

APR 27 1950

# L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 14 226)

2 APRILE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 — ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 55.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 20

## A CHI GIOVA?

Non è fuor di luogo chiedersi a chi giovan le agitazioni, gli scioperi, gli scontri sanguinosi di cui sono teatro le nostre città da quando ad alcuni mestatori di professione è piaciuto sferrare questa loro ennesima offensiva contro l'ordine costituito. Non è fuor di luogo perchè, mentre infuria la disgustosa sarabanda, si fa un gran parlare della classe lavoratrice e dei suoi interessi, con l'intenzione evidente di mettere in conto dei medesimi il sangue che continua a scorrere, i tentativi di insurrezione, tutto il disordine, insomma, che si cerca con ogni mezzo di determinare e di perpetuare.

Se qualcuno dovesse avvantaggiarsene, costui non potrebbe essere che il lavoratore in quanto tale e in quanto elemento di una categoria economica. Sono i prodromi, si sente talvolta affermare, della «sua» rivoluzione. E invece, a ben guardare, queste agitazioni a ripetizione minacciano di determinare la più pericolosa delle involuzioni proprio nella sede naturale del progresso sociale: in quelle associazioni di mestiere, intendiamo dire, dove non esiste già più unità, spirito di colleganza, senso di solidarietà.

E questo perchè alle radici della situazione politica da cui le intolleranze odiere derivano permane l'equívoco più madornale di questo secolo: quello secondo cui si pretenderebbe di legare permanentemente ad una ideologia e ad una tattica gli interessi della classe lavoratrice. I quali, sono poi così poco collimanti con gli interessi di quei partiti e di quegli uomini che pretenderebbero di esercitare il monopolio, da risultare sempre da questi traditi proprio nei momenti più cruciali, come quello che stiamo attraversando.

Quale tradimento ai danni della classe lavoratrice si potrebbe in questo momento commettere peggio di quello che vediamo in atto da parte di coloro che incitano ad atti di ribellione e di lotta i lavoratori, pur sapendo che a questi non verranno che lutti e disgrazie? Nol ce lo chiediamo con un senso profondo di angoscia tutte le volte che le cronache dei giornali ci recano notizie di morti e di feriti negli scontri tra dimostranti e forza pubblica. Quale peggior tradimento di questo se in definitiva, coinvolgono i lavoratori in una campagna politica impostata sull'odio e sulla menzogna, si fa di essi il bersaglio degli inevitabili risentimenti di quanti da quella politica si sentono esposti al pericolo o risentono danni effettivi?

Sono domande che anche gli interessati devono incominciare a porsi. A chi giovano, questa lotta e questo sangue? E chi sono i veri nemici del popolo lavoratore? Forse coloro che oggi lo azzano a violare la legge?

Molte parti dell'autentico mondo del lavoro in tutte le categorie professionali ha già capito ciò che è necessario fare per evitare di fare le spese di un così tragico giuoco che non porta loro né pace, né libertà, né benessere. Non aspettino gli altri, a ricredersi, che l'irreparabile sia avvenuto. Questo è il momento in cui ogni uomo deve aprire bene gli occhi prima di mettersi in cammino, e non dare in mano a nessuno né la propria vita né la propria coscienza.

Tanto più che al contrario di quanto è sempre avvenuto e tuttora si verifica nella Chiesa cattolica, dove i Capi pagano sempre di persona, come Mindszenty insegna, non soffrendosi alle persecuzioni dei loro nemici, coloro che spingono le folle agli eccidi sono esperti nell'arte di ritrarsi in tempo, lasciando i creduloni di fronte alle tragiche conseguenze degli atti commessi.

G. BARALIS



Arcobaleni di pace sul tempestoso orizzonte politico — E' stato firmato a palazzo Chigi un trattato di amicizia e di riconciliazione tra Italia e Turchia. Ogni concreta iniziativa che mira alla pace merita il plauso di ogni buono



NAPOLI — La bandiera della Marina è stata decorata con medaglia d'oro. Così gli eroismi — in tempo di guerra e di pace — della gente di mare hanno un solenne riconoscimento della Patria



ROMA — Una folla innumerevole ha seguito il miracoloso Crocifisso che dalla Chiesa di S. Marcello è stato trasportato in S. Pietro. Domenica di Passione, Pio XII è disceso nella Basilica Vaticana e ha tenuto un accorato discorso invitando la Cristianità alla penitenza.

### FIORI SULLE TOMBE

Le mamme e le spose che hanno inviato il nome del loro caro sepolto in terra straniera, sappiano che d'oltre alpe ci giungono conferme del promesso atto di riconoscente carità che conduce altre mamme e spose a ornare le tombe care a cuori lontani.

# Ritorno alla vera Chiesa di Cristo

La Istruzione della S. Congregazione del S. Uffizio all'Episcopato di tutto il mondo sul « Movimento Ecumenico » va raccogliendo sempre più larghi consensi. Ma forse non tutti i cattolici si sono resi conto della sua importanza. Abbiamo voluto porre alcune domande a Padre Carlo Boyer, Prefetto Generale degli Studi della Pontificia Università Gregoriana sulla « Magna Charta » dell'apostolato unionistico cattolico.

Padre Boyer ci è stato cortese di alcuni chiarimenti essenziali. L'insigne studioso ci ha fatto notare che era ormai necessario che la Chiesa di Roma emanasse norme precise per dirigere l'attività unionistica dei cattolici. Da tempo esiste un movimento di protestanti uniti con alcuni « ortodossi », che rappresenta forse cento milioni di uomini e tende a raggiungere una unione con la Chiesa apostolica. Ad alcuni cattolici questa tendenza è apparsa non priva di suggestione — ed essi non hanno esitato prender parte a riunioni, partecipando a delicate e impegnative discussioni e recitando anche in comune qualche preghiera. Ma allo scopo di sopprimere abusi il S. Uffizio emanava nel 1948 un « monito » che dichiarava, ricordando le prescrizioni del Diritto Canonico, non potersi tenere convegni misti senza la autorizzazione della Santa Sede. Poche settimane dopo il « monito » si riuniva ad Amsterdam un'assemblea generale alla quale la Santa Sede non ha permesso la partecipazione neppure di un osservatore non ufficiale. Ad Amsterdam è stato fondato un Consiglio ecumenico mondiale delle Chiese. Lo presiede il dr. Bell, vescovo anglicano, uomo moderato che desidera sinceramente la buona intesa fra le sue comunità e la Chiesa Romana.

Quale l'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte a questo movimento? Semplice: la unione auspicate non può essere che un ritorno alla Chiesa di Roma. La Chiesa di Roma è sempre pronta ad accogliere nel suo seno quanti, illu-

minati dalla grazia, vogliano tornare a lei. Una sola è dunque la via di questo ritorno: ed è la via più diritta.

Che impressione ha prodotto nel mondo lo storico documento? Padre Boyer ci assicura che la segreteria del Consiglio ecumenico ha dimostrato la sua soddisfazione, malgrado che il S. Uffizio abbia riaffermato solennemente che la unità delle Chiese è da interpretare solo

messo preventivo della Santa Sede.

In queste conferenze e riunioni, diocesane o interdiocesane, non è vietata la recita comune del « Padre Nostro » o di una preghiera approvata dalla Chiesa Cattolica, con cui le stesse riunioni vengono aperte e chiuse.

Nell'Anno del Gran Ritorno la Istruzione è giunta tempestivamente ad affermare che la Chiesa di Roma segue e seguirà con grande interesse tutti gli sforzi tendenti al ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, fornendo nello stesso tempo ai sacerdoti ed ai fedeli novene precise per la loro partecipazione al Movimento. La Unione di tutti i cristiani nell'unica vera Fede e nell'unica vera Chiesa è detta « opera magnifica » e la Istruzione conclude facendo voti affinché esse diventino sempre più di giorno in giorno una notevole parte della cura delle anime.

Nel quadro di questa attesa « Istruzione » — conclude padre Boyer — si può collocare anche la prossima apertura di un Foyer a Palazzo Salviati; è il Foyer « Unitas » per gli acattolici; essi troveranno qui un centro di informazioni, di assistenza, di studio, di incontro, di orientamento davvero prezioso. « Unitas » è un programma che dovrà, speriamo, dare i suoi frutti. I fedeli debbono aiutare anche questa iniziativa con instenti preghiere!

MARIO DINI

**Il significato dell'« Istruzione » del S. Uffizio sul « Movimento Ecumenico » in un nostro Colloquio con Padre Carlo Boyer**

nel ritorno alla Chiesa Cattolica « unica vera Chiesa di Cristo ». La Istruzione si può dividere in due parti; nella prima si conferma il pensiero della Chiesa di Roma sul ritorno all'unità di quanti credono in Cristo Signore; nella seconda si regolano i rapporti tra i cattolici e gli unionisti. Per tre anni è data autorizzazione ai vescovi di dare il consenso ai convegni di unionisti che avvengano nell'ambito della diocesi, con le dovute cautele.

I sacerdoti presenti a partecipare a discussioni dovranno avere una particolare preparazione e prudenza; i laici non debbono intervenire a queste riunioni senza uno speciale permesso delle Autorità Ecclesiastiche; essi debbono essere, comunque, notoriamente bene istruiti e forti nella fede. Il « monito » non riguarda invece le riunioni miste di cattolici e acattolici nelle quali si discute soltanto di principi fondamentali del diritto naturale o di ristabilire l'ordine sociale.

Per le conferenze e riunioni interdiocesane, o nazionali, o internazionali occorrerà sempre il per-

per un miglio di cammino, continua la strada insieme a lui per due miglia: se qualcuno t'avrà preso il mantello, dagli anche la tunica: se qualcuno t'avrà preso il tuo, non glielo richiederà, ché non puoi. A chiunque ti domanda dà e non negare: il Padre vuole che a tutti siano dati i propri doni. Beato chi dà secondo il Comandamento perché non può essere punito. Guai a chi prende: se prende perché ha bisogno, non può essere punito; se invece non ha bisogno, dovrà render conto, di quel che ha preso, perché e a qual fine ha preso.

Trattenuto in carcere sarà giudicato di quel che ha fatto, nè uscirà se non avrà restituito fino all'ultimo quadrante. E di questo è stato anche detto: « Si bagni di sudore l'elemosina che hai nelle mani, fino a che conosca a chi dai ».

Secondo comandamento della dottrina: non uccidere, non commettere adulterio, non corrompere fanciulli, non prostituirsi, non rubare, non andare dagli stregoni, non fare sortilegi, non uccidere il figlio mentre sviluppa, nè sopprimere alla nascita, non desiderare le cose di altri.

Non giurare, non attestare il falso, non maledire, non ricordare gli insulti. Non aver due opinioni e due lingue: la lingua doppia è rete di morte. Non sia il tuo discorso mendace, non sia vuoto, ma materiale d'azioni.

Non esser cupido, nè rapace, nè ipocrita, nè aspro, nè superbo: non usare volontà malvagia contro il tuo prossimo. Non odiare nessuno, ma alcuni riprendi, altri compatisci, per altri prega, altri infine ama più dell'anima tua.

a ciò incaricato dall'apposito Comitato francese.

La stazione ha una potenza di 200 watt e un raggio di azione di circa 30 Km. che le permette di trasmettere per gli apparecchi riceventi installati in Roma (attualmente una ventina) e dintorni fino a Castelgandolfo. Essa è del tipo di alta « definizione », di 819 linee che è stata adottata dalla tecnica francese da poco più di un anno. Per chi non lo sapesse cercherò di dare un'idea del significato di « definizione ». Come nella stampa di una fotografia più punti vi sono e più la immagine è fine e dettagliata, così nella televisione, ove si computa per linee, più linee vi sono e più l'immagine è ricca. Al numero appunto delle linee si dà il nome di « definizione ». Un apparecchio ricevente di televisione può ricevere immagini soltanto di una data « definizione ». Nel 1948 quando gli Stati Uniti iniziarono le loro emissioni regolari adottarono la « definizione » di 525 linee che era la migliore assistente. La Francia invece, avendo ritardato per la guerra le sue realizzazioni televisive, stabili nel novembre del 1948 di adottare la « definizione » 819, evidentemente più perfetta. L'impianto televisivo donato al Santo Padre ha naturalmente la « definizione » francese.

Attualmente le emissioni vaticane che avvengono tutti i giorni (ad eccezione delle domeniche e dei lunedì) dalle 16 alle 17 con la proiezione di documentari religiosi, scientifici, artistici e di attualità vengono ricevute dai pochi apparecchi esistenti a Roma.

Quale l'avvenire? Tutti sappiamo la grande importanza che acquisirà nel prossimo futuro il nuovo ritrovato della scienza. Si dovrà evidentemente attendere l'installazione in territorio italiano dei collegamenti necessari perché la stazione sia raccordata alla rete europea di televisione, ancora allo stato di progetto. All'inizio della Francia e dell'Inghilterra, nessun paese europeo fa delle emissioni regolari. Ma tutti i tecnici sono al lavoro per stabilire delle reti nazionali ed a questo riguardo sorgono delle gravi difficoltà. Poiché le emissioni di una data stazione emittente non possono essere ricevute che da apparecchi aventi caratteristiche corrispondenti. Le decisioni perciò che saranno prese nel prossimo avvenire dai diversi paesi d'Europa per la scelta dei loro « standards » di televisione saranno della massima importanza.



Il Santo Padre osserva i complicati impianti della televisione

## Immagini vaganti nel cielo

I progressi della scienza e della tecnica interessano vivamente la Chiesa, poiché servono a perfezionare sempre di più il compimento della sua missione nel mondo.

Grande fu l'emozione nella cristianità quando nel lontano 12 febbraio 1931, per la prima volta, la viva parola di Papa Pio XI che annunziava pace ed amore all'universo, nella riconciliazione dei cuori, fu diffusa attraverso le onde della radio vaticana. Fu quello un gran giorno per la Chiesa. La parola del Papa non sarebbe stata solo letta sulle pagine fredde dei giornali, ma avrebbe potuto raggiungere direttamente tutti i fedeli sparati sulla faccia della terra.

Quale cammino percorso in questi ultimi anni esclamava il regnante Pontefice in un messaggio del 19 marzo 1949, destinato alla diffusione da parte della televisione francese. Questo contatto della voce non soddisfa tutto il Nostro desiderio. Sempre Noi sentiamo nel fondo della nostra anima l'aspirazione che l'Apostolo S. Paolo esprimeva in una maniera così comune: Dio mi è testimone, io continuamente mi ricordo di voi nelle mie preghiere... desidero tanto vedervi » (Rom. 1, 9). E sappiamo la reciprocità di tale desiderio... Noi attendiamo dalla televisione conseguenze della più alta portata per la rivelazione più splendente della verità alle intelligenze oneste ».

E così la televisione il cui valore educativo e culturale nessuno si può nascondere e che è uscita ormai dal laboratorio per entrare nella fase di realizzazione industriale ha un suo completo impianto di trasmissione nella Città del Vaticano. Nel mese di marzo del 1949 l'assemblea dell'Episcopato francese decideva di offrire al Papa in occasione dell'Anno Santo, una stazione completa emittente di televisione. Uno speciale comitato costituito sotto la presidenza d'onore dei Ministri Bidault, Schuman, Teltgen



Sua Santità durante la trasmissione

## RICONOSCENZA DI OGGI

Dice la favola che quando il lupo sentì che la cicogna gli aveva alla fine estratto dalla gola la pericolosa spina, fece per andarsene ma la cicogna gli domandò qualcosa in compenso per l'operazione. Il lupo rispose: Il vostro salario! Voi scherzate, comare mia. Come? non è abbastanza d'aver tirato fuori incolme dalle mie fauci il vostro collo? Via, di corsa: voi siete una ingrata, e guardatevi dal farvi sulla mia strada.

Le spine, come tutti ricordiamo, erano quelli della polizia tedesca; il ringraziamento è quello del lupo. Con questa differenza, che il lupo cerca la cicogna per ucciderla.

minati dalla grazia, vogliano tornare a lei. Una sola è dunque la via di questo ritorno: ed è la via più diritta.

Che impressione ha prodotto nel mondo lo storico documento? Padre Boyer ci assicura che la segreteria del Consiglio ecumenico ha dimostrato la sua soddisfazione, malgrado che il S. Uffizio abbia riaffermato solennemente che la unità delle Chiese è da interpretare solo

messo preventivo della Santa Sede.

In queste conferenze e riunioni, diocesane o interdiocesane, non è vietata la recita comune del « Padre Nostro » o di una preghiera approvata dalla Chiesa Cattolica, con cui le stesse riunioni vengono aperte e chiuse.

Nell'Anno del Gran Ritorno la Istruzione è giunta tempestivamente ad affermare che la Chiesa di Roma segue e seguirà con grande interesse tutti gli sforzi tendenti al ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, fornendo nello stesso tempo ai sacerdoti ed ai fedeli novene precise per la loro partecipazione al Movimento. La Unione di tutti i cristiani nell'unica vera Fede e nell'unica vera Chiesa è detta « opera magnifica » e la Istruzione conclude facendo voti affinché esse diventino sempre più di giorno in giorno una notevole parte della cura delle anime.

Nel quadro di questa attesa « Istruzione » — conclude padre Boyer — si può collocare anche la prossima apertura di un Foyer a Palazzo Salviati; è il Foyer « Unitas » per gli acattolici; essi troveranno qui un centro di informazioni, di assistenza, di studio, di incontro, di orientamento davvero prezioso. « Unitas » è un programma che dovrà, speriamo, dare i suoi frutti. I fedeli debbono aiutare anche questa iniziativa con instenti preghiere!

MARIO DINI

**Il significato dell'« Istruzione » del S. Uffizio sul « Movimento Ecumenico » in un nostro Colloquio con Padre Carlo Boyer**

nel ritorno alla Chiesa Cattolica « unica vera Chiesa di Cristo ». La Istruzione si può dividere in due parti; nella prima si conferma il pensiero della Chiesa di Roma sul ritorno all'unità di quanti credono in Cristo Signore; nella seconda si regolano i rapporti tra i cattolici e gli unionisti. Per tre anni è data autorizzazione ai vescovi di dare il consenso ai convegni di unionisti che avvengano nell'ambito della diocesi, con le dovute cautele.

I sacerdoti presenti a partecipare a discussioni dovranno avere una particolare preparazione e prudenza; i laici non debbono intervenire a queste riunioni senza uno speciale permesso delle Autorità Ecclesiastiche; essi debbono essere, comunque, notoriamente bene istruiti e forti nella fede. Il « monito » non riguarda invece le riunioni miste di cattolici e acattolici nelle quali si discute soltanto di principi fondamentali del diritto naturale o di ristabilire l'ordine sociale.

Per le conferenze e riunioni interdiocesane, o nazionali, o internazionali occorrerà sempre il per-



Dice la favola che quando il lupo sentì che la cicogna gli aveva alla fine estratto dalla gola la pericolosa spina, fece per andarsene ma la cicogna gli domandò qualcosa in compenso per l'operazione. Il lupo rispose: Il vostro salario! Voi scherzate, comare mia. Come? non è abbastanza d'aver tirato fuori incolme dalle mie fauci il vostro collo? Via, di corsa: voi siete una ingrata, e guardatevi dal farvi sulla mia strada.

Le spine, come tutti ricordiamo, erano quelli della polizia tedesca; il ringraziamento è quello del lupo. Con questa differenza, che il lupo cerca la cicogna per ucciderla.

31  
MARZO

del tribuno romano e martire San Quirino. Il papa Alessandro (106-116) aveva battezzato tutta questa famiglia dopo che ebbe guarito la giovanetta Balbina e, verso il 130, Balbina stessa subì il martirio, s'ignora se per annegamento o sul rogo. Una chiesa a Roma, sul piccolo Aventino, è stata eretta in suo onore ed è una gemma di Roma.

1  
APRILE

S. UGO (1053-1132) Vescovo di Grenoble. Native di Valenza (Delfinato), giovanissimo, si fece ecclesiastico. Nel Sinodo di Avignone (1080), fu nominato Vescovo di Grenoble e Gregorio VII in persona lo consacrò a Roma. Riformò la diocesi e concesse a San Brunone il deserto di Grenoble che fiori e fiorisce per la famosa Certosa.

Ricordansi oggi, in compiacente partecipazione, i SETTE DOLORI DELLA ADDOLORATA VERGINE. Il Calendario della Chiesa poi ricorda SANTA BALBINA, figlia

2  
APRILE

DOMENICA DELLE PALME. Colore liturgico purpureo; Messa « Domine, ne longe », con la Passione secondo San Matteo e, prima della Messa, benedizione delle palme. Ri-

# SAGRATO

## I SANTI DELLA SETTIMANA

corre pure oggi SAN FRANCESCO DI PAOLA (+ 1507); nel Battesimo s'ebbe il nome di Francesco perché votato, dai genitori, a San Francesco di Assisi. Fondò i Frati Minimi, con spirito di umiltà evangelica. Il pio Re Luigi XI lo chiamò in Francia ove resse popolare il proprio Ordine. Fu canonizzato da Leone X (1519). In Oriente oggi è assai festeggiata S. MARIA EGIZIACA (V secolo), una penitente assai edificante e la cui vita era letta, in pubblico, nelle funzioni.

3  
APRILE

LUNEDI' SANTO. Venerasi SAN SISTO I (117-126), papa romano che ressa Chiesa sotto gli imperatori Adriano ed Antonino Pio. Come tutti i suoi predecessori, è venerato come martire. Venerasi pure SAN RICCARDO, Vescovo di Chichester (1253), in Inghilterra, canonizzato (1261) da Urbano IV. Studiò a Parigi ed a Bologna e, ritornato in patria, fu Cancelliere dell'Università di Oxford. Amicissimo di Santo Edmondo di Canterbury, fu suo consigliere e socio di esilio. Fatto Vescovo, difese la Chiesa contro usurpazioni reali e fu amante dei poveri. Morì a Dover in quella che, oggi ancora, ivi chiamasi « La Casa di Dio », (Maison Dieu).

4  
APRILE

MARTEDI' SANTO. Passione secondo San Marco. Venerasi S. ISIDORO di Siviglia (570-639), Vescovo e Dottore di Santa Chiesa. Fu formato a pietà e a scienza da suo fratello maggiore, Santo Leandro, al quale successe nel Vescovado; fu l'anima dei Concili del suo tempo. Fu pure letterato e filologo, autore di « Etimologie », nonché d'altri volumi di storia, teologia ed ascetica.

5  
APRILE

MERCOLEDI' SANTO. Passione secondo San Luca ed Ufficio delle Tenebre. Popolarissimo, ricorre oggi S. VINCENZO FERRIER — da noi detto Ferrari — nato a Valencia (Spagna) nel 1350 e morto a Nantes nel 1419. Fatto domenicano, dapprima insegnò teologia a Lerida, poi iniziò un apostolato itinerante di predicazione travolgente ed efficacissima attraverso la Spagna, l'Italia e la Francia. Nel risveglio spirituale da lui suscitato, fu detto « la tromba dell'Apocalisse ». Fu canonizzato nel 1455.

6  
APRILE

GIOVEDI' SANTO. Benedizione degli S. Santi nelle chiese cattedrali. In Cosa: Domini: Festi della Istituzione della SS. Eucaristia e Visita agli Altari del Sepolcro. Ricordasi oggi SAN MARCELINO (V secolo), l'amico di S. Agostino il quale gli dedicò l'opera « La Città di Dio ». Egli, in qualità di fiduciario dell'imperatore Onorio, ebbe l'incarico di eseguire in Africa l'Editto contro i Donatisti. La fazione avversaria però ne causò, con calunie politiche, la morte e sono giunti a noi i Discorsi funebri di S. Agostino e di S. Girolamo, tenuti in suo elogio, in quell'occasione. Oggi si festeggia pure SAN NOTCHERO, detto il Balbucente, monaco benedettino dell'Abbazia aviziana di San Gallo. Fu riformatore del canone ecclesiastico, e nella Liturgia egli introdusse le famose « Sequenze ». Grande venerazione, da ultimo, riscuote oggi SANTA GIULIANA, nata nel 1193 a Mnt Cornillon, presso Liegi (Belgio). Umile suora agostiniana, di essa Dio si servì per istituire la festa del « Corpus Domini », celebrata, per sua richiesta, la prima volta, l'anno 1247. Fu forte d'animo nelle opposizioni. Si adormentò in Cristo l'anno 1259, circa sessantacinquenne.

PIERO CHIMINELLI



Sua Em.za il Card. Gerlier e Sua Ecc.za Feltin Arcivescovo di Parigi visitano dei paramenti sacri offerti da una ditta francese al Santo Padre

## ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N. 0039433/666447 — Condono di multa.

Il Contribuente Prof. \*\*\*, ordinario di latino e greco nel liceo classico « Sidonio Apollinare » di \*\*\*, in data 7/3/50 fu multato dal proprio Angelo Custode. Egli infatti, durante lezione di latino nella classe III G, riferendosi attraverso lunghe circonlocuzioni al santo del giorno (S. Tommaso d'Aquino) andava cercando di convincere la scolaresca sulla « modernità del pensiero scotistico d'un volontarismo sempre attuale », di fronte « all'intellettuale della filosofia tomista ». Accortosi infine come le sue parole non suscitassero fra i banchi la stessa attenzione delle cedole del Totocalcio, che senza sotterfugi circolavano di mano in mano, cercò di accattivarsi almeno la simpatia dell'alunno Pierino \*\*\* — noto verseggiatore di canzoncine antiprofessorali — dimostrandogli « l'assoluta mancanza di ispirazione poetica » dell'Aquinato « nella quarta e nella quinta strofe del « Pange Lingua ».

Tuttavia si propone il condono di tale multa, in vista di quanto operato dallo stesso Contribuente in data 28/3/50.

In merito si fa osservare che la consorte del Prof. \*\*\*, nella sua qualità di Dama di S. Vincenzo, particolarmente zelatrice delle « giovinette » della parrocchia, da qualche mese stava trascinando di casa in casa una colletta perché « ciascuna Dama » regalasse un vestitino per la Prima Comunione (« madapolam, guarnizioni e velo di tulle ») ad una bambina « delle più bisognose ». Impresa faticosa, ma non infruttuosa; dato che la stessa consorte del Prof. \*\*\* aveva aperto la sottoscrizione con L. 4.500, frutto di abilissime raschiature fatte e da farsi sulla spesa quotidiana del 1° trimestre del corrente anno giubilare 1950.

Va aggiunto che anche la secondogenita del Prof. \*\*\* si presenterà quest'anno per la prima volta « al Sacro Banchetto Eucaristico ». Ma « per l'acquisto di un magnifico abito » — dichiarò fin da Natale il Professore, mettendosi la palma destra sul secondo bottone del panciotto — penso io coi miei diritti d'autore ». (Evidente allusione a « Roma caput mundi » il suo manuale di verbi irregolari latini, « adottato anche fuori della provincia », con « ingente » guadagno della Tipografia degli Artigianelli, la quale « dovrebbe pur conoscere i propri doveri facendo onore ai termini del contratto »).

Il dono era stato annunciato, replicatamente annunciato, per il 25/3/50, onomastico della piccola Nunziatina, ragione per cui nel pomeriggio di venerdì 24 il Prof. \*\*\* si recò « dall'Editore » — così egli preferisce denominare il Rag. \*\*\*, direttore della detta Tipografia — « per incassare ». Ma non ebbe nemmeno un conto.

Come tornare a casa? Il Prof. \*\*\* con la bocca amara per le amarissime parole dette ed ascoltate, si avviò a scuola; quasi automaticamente. E fu la sua fortuna.

Il bidello Pippone, apprendigli la porta della Sala dei Professori, cercò di aprire anche gli abbrunati battenti del cuore professionale; sicché ben presto le alte volte dell'aula, che conobbero già gli austeri silenzi del refettorio cenobitico, cominciarono a risuonare di frasi come: « diritti della persona umana », « disprezzo della cultura », « primato dello spirituale » e « che dirà Nunziatina? ».

Mezz'ora dopo Pippone tornava quasi di corsa da casa a scuola seguito dalla propria consorte, la quale recava con precauzione un grosso involto. Il quale, aperto sul tavolone, scopri uno splendido e vaporoso abitino da prima Comunione: madapolam, guarnizioni e velo di tulle. Il Prof. \*\*\* ne fu colpito, e combinò l'acquisto per L. 5000, con l'intesa di pagare « il 27, dopo ritirato lo stipendio ». E col leggerissimo, fluttuante involto sulle braccia a mensola si diresse verso casa.

E verso casa si avviarono pure, gioiosi e furbeschi, Pippone e la moglie. Questa, tuttavia, ad un punto si fermò, e, quasi a conclusione, confidò sottovoce: « La Rosina la mettiamo a letto, e diciamo che ha la varicella. Così le Dame non me l'accettano più per il ritiro. Quanto al vestito, scommetto che la moglie del Professore, non lo riconosce. E lui non fissa di certo ».

E il Prof. \*\*\* non fiatò; ma proprio perché aveva riconosciuto, di colpo, il vestitino donato da sua moglie, e costato a lui n. 62 pranzi e n. 62 cene senza mele. Particolare che gli ricordò una confessione di Pippone: « Il medico dice che la bambina mia più piccola ha bisogno di vitamine. Ma con che soldi le compro le frutta? »

Si rimanda pertanto agli articoli di Legge: Mt. V, 3; Lc. VI, 38.

L'ISPETTORE DALL'ALTO  
Saraquile



Il cappellano d'un circo equestre, il padre Pichard, benedice il personale prima che la carovana si muova per una nuova destinazione

ICILIO FELICI

# L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Superati i poliziotti di fazione (quei poliziotti dai berretti rossi, addetti in Roma ai grandi uffici di interesse nazionale) ed ingraziatasi il portinaio, è facile accedere al piano nobile di Palazzo Chigi. Un uscire in marina e con gile a strisce trasversali rosse e bianche, il quale (caso stranissimo) sembra che nulla abbia della terribile aria di sufficienza di tutti gli uscieri romani, mi introduce nella sala d'aspetto: una sala decorata di busti in marmo raffiguranti alcune delle personalità del mondo politico e diplomatico della moderna storia d'Italia. Mi seggo. Il più vicino di questi busti è quello del Conte Nigra, che mi guarda in tono un po' blasé, nonostante i lunghi baffi orizzontali e sembra quasi voglia parlar mi del Convegno di Piombières. Lo eludo poiché viene alla mia volta, gentilissimo, il segretario particolare di S. E. Dominedò, al quale ho chie-

Superiore della Marina; inoltre fa parte di numerosi istituti scientifici italiani ed esteri. Il 2 giugno fu eletto alla Costituente per il Collegio di Roma e a Montecitorio, sia partecipando alla famosa «Commissione del 75» per l'elaborazione del progetto costituzionale, sia intervenendo nei vari dibattiti nell'aula, si fece notare per l'acume delle sue osservazioni e delle sue proposte. Successivamente, il 18 aprile 1948, entrò alla Camera dei Deputati, dove è stato Presidente della Commissione Legislativa per l'Agricoltura e Relatore della prima legge di riforma dedicata ai patti agrari.

Un lato della sua attività che lo rende particolarmente versato in quelle che oggi sono le sue funzioni

nomeni migratori e le condizioni in cui essi si svolgono attualmente — egli risponde — mettono in rilievo le nuove esigenze della odierna emigrazione rispetto a quella che ha avuto il suo massimo sviluppo nel periodo immediatamente precedente alla prima guerra mondiale.

«In quegli anni le circostanze ambientali, la modesta organizzazione dei sindacati e lo sviluppo dei nuovi paesi permettevano un assorbimento incessante dei nostri lavoratori che definivano in masse imponenti.

«Il mondo oggi è chiuso a uno sviluppo migratorio di vaste proporzioni. Nonostante ogni legittima aspirazione sta il fatto che nessun paese del mondo è oggi disposto ad accogliere emigranti se non qualificati e se non necessari nelle varie branche di attività dell'attuale organizzazione economica e finanziaria.

«Per di più, anche là dove esistono larghissime ricchezze potenziali, esse non possono essere messe in valore mediante l'apporto della nostra mano d'opera se non vi concorra un impegno del capitale necessario.

«Ma questo non è che un aspetto della questione.

«In altri paesi noi troviamo non fondati ostacoli di natura politica, nel mentre gli italiani oggi non si propongono, emigrando, finalità politiche, bensì scopi di lavoro, rappresentando valori spirituali ed economici.

«Né possono essere dimenticate le difficoltà di carattere sindacale, data la preoccupazione che i lavoratori stranieri siano considerati quali correnti della mano d'opera locale offrendo motivo per eventuali riduzioni di salari.

«Di fronte a tale stato di fatto, è evidente la necessità di una azione preparatoria, atta ad eliminare questi ostacoli, a creare premesse economiche favorevoli, a superare difficoltà di natura politica, a facilitare apporto di capitali, ad esigere garanzie sociali ed altro ancora. Tale azione non può essere disgiunta dal complesso dei rapporti internazionali che si stringono verso i paesi con i quali il problema emigratorio viene a porsi.

«Soltanto se tali rapporti vengono impostati su di una fiducia reciproca nello sviluppo di comuni interessi, e su una larga concezione che consideri il lavoro italiano quale strumento efficace del benessere di tutti, l'Italia potrà più facilmente ottenere quegli sbocchi di cui ha così pressante necessità».

Passiamo ora alla seconda domanda. «Quale è — chiedo — attualmente l'impiego dei capitali nella emigrazione?».

di governo, è quello di aver partecipato al Consiglio d'Europa di Strasburgo lo scorso anno. Dopo aver preso parte alle conferenze internazionali di Gstaad, Interlaken, Bruselle e Parigi, Francesco M. Dominedò fu inviato dal Parlamento italiano a Strasburgo, quale rappresentante nazionale insieme ad altri colleghi. Nel Consiglio d'Europa egli ha avuto modo di affinare la sua preparazione, vivendo la vita di questo nuovo organismo nel quale tanti cittadini del vecchio continente fondono le loro speranze.

Non bisogna inoltre dimenticare che, ancora a Strasburgo, in sede internazionale cioè, sono state riconosciute le sue capacità, in quanto fu nominato Presidente della Commissione per il Regolamento, succedendo al Vice Premier inglese, onorevole Morrison.

Infine, due mesi fa, Francesco M. Dominedò è entrato a far parte del sesto gabinetto De Gasperi.

Oggi: «emigranti qualificati»

Dopo aver conversato per qualche minuto, accogliendo un cortese invito del Sottosegretario, inizio l'intervista. «Ci parli, Eccellenza — gli chiedo — degli aspetti internazionali dell'emigrazione».

«Le caratteristiche assunte dai fe-

Il Sottosegretario agli Affari Esteri, S. E. Francesco M. Dominedò, ha concesso al nostro giornale una esauriente intervista sullo sviluppo migratorio dei lavoratori italiani

## L'entità del fenomeno migratorio

Ed ecco l'ultima domanda, riassuntiva e prospettiva nell'insieme. Chiedo: «Quale è stato l'andamento del fenomeno migratorio nel periodo post-bellico, e quali sono le prospettive per il futuro?».

Il Sottosegretario mi risponde: «Negli anni post-bellici la nostra emigrazione è passata da 76 mila nel 1946 a 193 mila nel 1947 e 190 mila nel 1948. Non si hanno ancora dati precisi per il 1949. Tuttavia sembra potersi ritenere che il totale degli espatrii non si discosterà molto da quello del 1948».

«E' da rilevare il fatto che dal 1946 al 1949 si è verificato uno spostamento delle nostre correnti emigratorie nel senso di una progressiva diminuzione dell'emigrazione continentale, compensata da un incremento della emigrazione transoceanica.

«Per quanto riguarda il futuro, trattandosi di un fenomeno assai complesso, che si ricollega direttamente alla situazione economica mondiale, è azzardato fare previsioni di sorta. I nostri sforzi mirano comunque a conseguire un sempre maggiore incremento della nostra corrente emigratoria, tenendo presenti così le possibilità della emigrazione collettiva come di quella individuale, allo scopo di contribuire alla soluzione del problema massimo dell'ora, dando nuove possibilità di lavoro per gli italiani».



L'on. Dominedò insieme al nostro redattore

## ANCORA ANNARELLA

A proposito di Annarella, la giovinetta uccisa dal bruto di Primavalle, alcune persone appartenenti alla famiglia della madre di lei, Maria Fiocchi, si sono dolute con noi perché, accennando rapidamente in una postilla di «Crivello» al dramma, abbiamo detto che la piccola non aveva trovato nella famiglia il conforto del bene, «Corrotti i suoi genitori», abbiano detto.

Ora, la famiglia Fiocchi vuole che si dichiari che gli altri componenti di essa — coniugi di vario grado: zii e zie di Annarella, nonni e cugini etc. — non meritano in nessun modo censura e che, anzi, hanno costantemente curato l'assistenza della bambina e dei fratelli. Annarella fu infatti ricoverata sette anni in un collegio di Suore, a cura della famiglia Fiocchi.

Tutto ciò è vero e corrisponde — diciamo noi — alle tradizioni della famiglia Fiocchi che (ci piace ricordarlo, da vecchi romani) conosciamo bene quale eccellente famiglia cattolica. Non da oggi, s'intende.

Ma le famiglie cattoliche sono forse in modo assoluto, tutte e sempre, preservate dalla sventura, dal vizioso, dal delitto? Quando — in base alle cronache meglio vagiate — parliamo di genitori corrotti non potevamo affatto alludere agli altri parenti, non genitori, che tanto fe-

cero appunto per riparare le gravi defezioni dei genitori.

Anche intorno alla madre di Annarella, certa cronaca, per fatuità o per settarismo, ha sciorinato esagerazioni di pessimo gusto, arrivando al punto di sospettare complicità orribili. Ma il rilascio operato dalla P. S. ha troncato questi sospetti. E la famiglia Fiocchi ha potuto ampiamente esporre in un quotidiano («Il Momento», 15 marzo) tutte le ragioni che tendono a «riabilitare» la mamma. Tuttavia l'inchiesta si conclude così: «Riabilitata la mamma!» ma la vita di Annarella è questa: «Dodici anni senza sorriso».

Quando tra noi cristiani si parla di «corruzione» non è necessario riferirci al Codice penale. Ci basta il Decalogo. E Annarella — purtroppo — dai suoi genitori, discordi e separati, non ebbe che tristi lezioni di vita.

E' evidente che non è opportuno, in questa materia, scendere a particolari. Se abbiamo — non cristiani ma commentatori — dovuto toccare un tasto molto doloroso lo abbiamo fatto unicamente per mettere in evidenza la vittoria di Annarella sul peccato. Questo solo ci importa. Come per Maria Goretti, che ebbe genitori esemplari. Le considerazioni relative ai parenti hanno valore relativo di fronte all'azione della coscienza e della grazia di Dio. Annarella ha vinto. Questo è il messaggio sublime della sua vita. I genitori, coi loro esempi, l'hanno forse aiutata a vincere? Se è così, il merito di lei non è diminuito. I genitori, invece, non l'hanno aiutata? Se è così, il merito di lei è ancora maggiore.

Le compresse antiasmatiche PATERA vi liberano dall'affanno DR. ANTON ZANNETTI MILANO - Via Anspero 7 - T. 156760

A Dio sia lode. Sempre.

## CRIVELLO

### E' tutto un trucco

Non solo i giornali borghesi ma anche quelli comunisti (vedi «Unità» n. 14-3) pubblicarono la fotografia di Stalin che deponeva la sua scheda. La fotografia fu trasmessa per radio a tutti i giornali del mondo.

Ma da Washington (23-3) è venuta questa notizia: «Il settimanale "Newsweek" afferma nel suo numero di ieri che la fotografia riportata dai giornali e che mostra Stalin nell'atto di votare nelle recenti elezioni russe è un adattamento di una vecchia fotografia presa diversi anni fa, i suoi particolari tecnici dimostrano chiaramente che la testa del datore e la rimanente parte della fotografia fanno parte di due riprese diverse».

Trucco di più, trucco di meno, le elezioni russe sono state un trionfo per Stalin, il quale ha vinto totalitariamente. Già col suo voto o senza.

Ma il trucco della fotografia dimostra che queste elezioni, come le altre del genere, sono state tutto un trucco, dal principio alla fine.

### Solo i ladri?

A Roma c'è stato la scandalaccio di un medico professore di tisiologia il quale con la scusa di radiografare i polmoni dei malati, aveva messo su, nel suo gabinetto, una officina di inqualificabili sozzerie, con l'intervento di complici sozzeri. La Questura ha sorpreso in flagrante ed ha dato un comunicato con nomi e cognomi (20-3).

E' avvenuto, allora, un fatto curiosissimo: che alcuni giornali, dei più opposti partiti, hanno attaccato la Questura e difeso il professore, in nome della libertà. Tra questi giornali, il «Messaggero» ha motivato la sua protesta non pubblicando i nomi e ragionando così: «Diamo i nomi dei ladri perché dai ladri bisogna guardarsi, non già di povera gente perduta in un'abiezione ed in un vizio che è affar suo: della sua coscienza, cioè, di fronte a Dio. Ci limitiamo perciò a riportare per

dovere (puro dovere) di cronaca il fatto».

Capite? La società deve guardarsi solo dai ladri. Dagli assassini, dai falsari, dai vizi, dai commercianti del vizio e del delitto, no. E da questa «gente perduta» nell'abiezione, no. Perché questa abiezione è «affar suo» e non è necessario «guardarsi» da quelli che Dante chiama «ruffiani, baratti e simile lordura».

Siamo intesi? La P. S. e la magistratura sono avvertiti: in Tribunale, in galleria, solo i ladri.

Sarebbe una bella economia.

### «Veramente sinistra»

Per il caso di quel medico sudicio che faceva, a Roma, un bel partito di tubercolosi, radiologia e... ruffianeria, (dicevamo) è avvenuto che l'«Unità» s'è trovata d'accordo col «Tempo», reazionario, l'«Avantil» con il «Giornale serio» quasi monarchico e col «Messaggero» governativo.

D'accordo, nella difesa del medico.

E come mai? E' naturale. Come vi sono delle idee molto alte che suscitano il consenso concorde degli uomini, al di sopra dei partiti (ad es. l'esecrazione per l'assassinio di Tato e di Annarella), così vi sono delle idee molto basse che suscitano il consenso al di sotto.

La pornografia, il porcileismo, il cloacismo sono appunto queste... idee, al di sotto» che mettono in braccetto il progressista, il forcaio, il repubblicano, il monarchico ecc. ecc.

Merita tuttavia una menzione onorevole l'«Unità» (13-3) la quale, avendo preso atto delle indagini ulteriori della Questura, ha dichiarato lealmente: «l'attività del professore appare ora in una luce veramente sinistra».

Ci si può credere. Lo dice un giornale come l'«Unità» che è, veramente, si-

niere.

Con questa scoperta il prof. Banfi pensa di suscitare l'entusiasmo dei ragazzi italiani per le scuole russe. Non neghiamo che gli asini siano attratti potenzialmente verso il sovietismo e il professore.

Tanto più che secondo la sua tesi culinaria, gli esami dovrebbero essere fatti in cucina e l'aula magna della scuola dovrebbe essere il refettorio.

MARTIRE

# PALLOTTOLIERE

La libertà di violare la legge

Dinanzi al crescere dei disordini, il Consiglio dei Ministri italiano ha assicurato il Paese che «esso farà tutto il suo dovere per imporre il rispetto della legge». Il rispetto della legge si impone applicando le leggi previste per il caso in cui ci sia qualcuno che vuole violare la legge.

Il Governo italiano ha ricordato queste leggi e ha ordinato che siano pienamente applicate. Senza dubbio così chi si propone di turbare, di sovvertire con la violenza, l'ordine di uno Stato per imporre la volontà di una minoranza non ha più la libertà di farlo.

E' una cosa che i comunisti non possono sopportare e la Giunta di intesa fra i comunisti e socialisti fusionisti ha compilato subito un ordine del giorno per comunicare che essi «non tengono in nessun conto queste illegali misure di sopraffazione e intendono continuare ad esercitare i loro diritti costituzionali».

## Gli «articoli» costituzionali dei comunisti

A Parma, i comiziati che si erano riuniti per dare un po' di vita al fallito sciopero generale, malgrado la proibizione ricevuta di far cortei, si sono ugualmente incollonati per marciare sulla Prefettura. Per una parte di essi l'ordine di sciogliersi non ha avuto effetto e contro la polizia hanno fatto subi-

to appello a quello che i comunisti considerano l'esercizio dei loro diritti costituzionali. Gli «articoli» usati sono i seguenti: lancio dalle case circostanti di sassi, tegole, «bottiglie Molotov», chiusini idrici, un pugnale; aggressione con sbarre di ferro di un vice-commissario di P. S.; impiego sulla strada di altre sbarre di ferro, bulloni, pezzi di catene, mazze di legno. Per non essere sopraffatta la forza pubblica ha dovuto ricorrere alle armi e si è lamentato un morto.

## Un diritto

### che non deve esistere

Identica «procedura costituzionale» è stata seguita nella città pugliese di San Severo dove una «comandata» di agenti disarmati è stata assalita a tradimento e i suoi componenti selvaggiamente colpiti. Non si sa se due di essi potranno essere salvati. Quindi le vie di accesso alla città furono sbarrate, i fili telefonici tagliati e lo sparuto gruppetto di carabinieri circondato in una piazza, poté essere liberato solo nel pomeriggio, quando le forze dell'ordine inviate in soccorso, riuscirono a superare i 5 ordini di barricate che i comunisti avevano elevato. Il giorno prima i contadini di San Severo non avevano aderito all'ordine di sciopero imparato loro e una gran parte di essi si era recata in campagna a lavorare, poiché questo non è tempo di far scioperi — e scioperi politici — se si vuole che la terra dia i suoi frutti. I comunisti vogliono la libertà di scioperare ma non sono disposti a riconoscere agli altri la libertà di andare a lavorare, tanto più se lo sciopero serve a rendere più penosa la situazione economica, quindi ad aumentare il disagio e, pertanto, a provocare disordini.

Ma questo paragone gli operai russi non l'hanno potuto sentire. Essi non hanno la libertà neppure di sentire una radio straniera.

sta svolgendo una inchiesta sull'armamento sovietico, l'esercito di Mosca dispone attualmente di 40 mila carri armati e affrettanti cannoni. Si sta sviluppando un piano per la costruzione di altri 15 mila carri armati, che in totale diventerebbero 55 mila e di 50 mila cannoni, che, pertanto, a piano eseguito, sarebbero 90 mila. Nel dispositivo militare sovietico, che si articola su sei gruppi di armate, cinque di esse hanno compiti offensivi. Il ragionamento comunista è molto semplice: la potenza militare sovietica può essere aumentata non solo accrescendola dall'interno, ma diminuendo quella degli altri. Si applica sul piano internazionale quello che si vorrebbe attuare sul piano interno disarmando la polizia e lasciando le armi a chi va contro la polizia.

## Confronto di paia di scarpe

Una emittente radio americana ha presentato ai lavoratori russi un operaio dell'industria automobilistica: ha una piccola automobile, 3 radio; 7 paia di scarpe; 6 vestiti. Le sue vacanze le ha passate nel Canada. Per precisare che questo operaio non è un «privilegiato», è stato detto la sua paga: 88 dollari. La differenza con l'operaio americano paga un paio di scarpe 5 dollari e quello russo 340 rubli, ossia 75 dollari.

Ma questo paragone gli operai russi non l'hanno potuto sentire. Essi non hanno la libertà neppure di sentire una radio straniera.

G. L. BERNUCCI

# Picco' e carceri di Pretura

## CRIMINALITÀ DEI POVERI

(Nostra inchiesta sulle carceri mandamentali)

Prima di procedere allo studio di una qualsiasi riforma radicale delle carceri mandamentali, è opportuno studiarne i detenuti occasionali ed abitudinari.

Delinquenza in cifre: e dalle aride statistiche passando allo studio degli individui, chi sono? qual'è la loro attività criminale? che mestiere esercitano? trovano facilmente lavoro? hanno un minimo di sicurezza per l'oggi e per il domani? hanno moglie? hanno bambini che li aspettano? sanno prendere in mano la penna? hanno vestito il grigioverde? in una parola, qual'è la storia della loro vita? e che ne pensano essi di sé stessi?

Chiarire queste domande, bisogna porcene delle altre ancora più importanti: la criminalità è un errore fuori programma o è una cattiva abitudine che informa tutta la loro vita sbagliata? Come fanno la moglie e i bambini a vivere quand'essi vengono condannati per mesi e mesi alla pena della disoccupazione nelle carceri? E infine, è possibile in queste carceri, malgrado il difetto di un'adeguata organizzazione e la breve durata della pena la scon-

tare, è possibile dar lavoro per fornire al condannato molto spesso recidivo, le risorse economiche necessarie per aiutare quella famiglia di cui, anche se carcerato, continua ad

Perchè si fanno soffrire bambini innocenti per le colpe dei padri?

Occorre permettere ai condannati di pensare anche economicamente ad essi mentre sono in carcere.

esser capo, e rifar possibilmente lo stato delle spese, e possibilmente indennizzare la vittima, e procurarsi infine mezzi necessari al momento della liberazione?

## Delinquenza in cifre.

Il movimento generale della criminalità nelle carceri mandamentali ha una fisionomia tutta sua, che espressa in cifre è rappresentata specialmente da quei piccoli e molto numerosi reati contro la proprietà, e poi anche contro le persone; a una certa distanza vengono i delitti contro il buon costume e l'ordine della famiglia, che presentano anch'essi uno spaccato aumentato. E infatti, i reati obbiettivamente accertati nei procedimenti esauriti nella procura di Foggia nel biennio 47-48, sono: per delitti contro il patrimonio: furti, n. 7070; rapine ed estorsioni n. 274; frodi, n. 435. Dei difetti contro la persona abbiamo: contro la moralità pubblica e il buon costume; contro l'integrità e la sanità delle stirpe, contro la famiglia, n. 641; omicidi volontari e preterintenzionali, n. 59; infanticidi 13; omicidi colposi 47; percosse e lesioni volontarie, n. 984; altri delitti contro l'incoluzionabilità individuale, n. 118.

E a voler dare uno sguardo nei registri di uno stesso carcere mandamentale, scegliendo tre annate distanti fra di loro, es. 1902, 1938, 1948, per i delitti contro il buon costume e l'ordine della famiglia abbiamo difatti nel 1902 il sei per cento, nel 38 il 10 per cento, nel 48 il 20 per cento dei casi.

Per i furti la percentuale è molto più alta: 1902, su 254 detenuti 108 furti, di cui otto truffe, undici rapine; 1938, su 462 detenuti, 239 furti, di cui quattro rapine, due frodi in commercio. 1948, su 238 detenuti 108 furti, di cui otto rapine, tre truffe.

Per reati contro le persone: 1902, ne abbiamo 67, di cui cinque omicidi, due mancati omicidi, un infanticidio; 1938, 22 di cui tre omicidi; nel 1948, tredici casi, di cui un infanticidio, due omicidi.

Domenico LAMURA

## PASSI PERDUTI

# Squallido isolamento

Qualche giorno dopo l'ultimo (per ora) sciopero generale in un crocchio di giornalisti e deputati un collega domandò a Di Vittorio:

— Insomma, secondo lei, lo sciopero è riuscito o non è riuscito?

— E' riuscito per le categorie interessate — rispose il sindacista comunista.

Ci fu un momento di silenzio e poi un altro commentò:

— Hanno ragione a dire che lei è il più furbo fra tutti gli uomini politici.

Di Vittorio non replicò.

Sta di fatto che lo sciopero del giorno 22 è riuscito e non è riuscito: bloccando gran parte dei servizi di trasporto e arrivando con la violenza dove non arrivavano con la persuasione i comunisti sono riusciti bensì a paralizzare per alcune ore — quelle della mattina — la vita in quasi tutti i centri da Roma verso il settentrione e in alcuni pochi da Roma verso il mezzogiorno. Ma per i fini ai quali era destinato lo sciopero è stato un fiasco con un seguito di fiaschi.

Primo fiasco: è mancata del tutto la protesta popolare contro il Governo che era lo scopo di questo sciopero esclusivamente politico: intorno agli scioperanti c'era il vuoto, e peggio: c'era l'ostilità dei non scioperanti che erano fior di milioni di persone.

Secondo fiasco: quasi ovunque sono avvenuti scontri fra scioperanti e non scioperanti; segno che il numero di coloro che non si adattano ad obbedire agli ordini comunisti è anzi, positivamente, si ribellano via crescendo tanto più quanto più gli scioperi politici si moltiplicano.

Terzo fiasco: il tentativo di ricostituire il «fronte popolare» intorno alla C.G.I.L. è andato a monte; non solo non vi hanno aderito i liberali pur essendo fuori del Governo, ma nemmeno i socialisti del P.S.U. (Romita) hanno fatto causa comune col P.C.I. e col suo alleato permanente P.S.I.; nessuna organizzazione sindacale si è unita alla Confederazione comunista.

Quarto fiasco: persino il P.S.I. di Nenni tiene a distinguersi dal P.C.I. dopo i precedenti fiaschi; l'articolo che Nenni di ritorno da Stoccolma ha scritto sull'«Avanti!» di domenica scorsa è stato interpretato negli ambienti politici come un colpo d'arresto alla politica agitatoria, una confessione di sconfitta e un invito a mantenere le agitazioni sul piano della legalità, sul piano sindacale, sul piano parlamentare, evitando «lo scontro diretto» con la polizia.

Quattro fiaschi con uno sciopero solo costituiscono un bel risultato, non c'è che dire.

Se i comunisti avranno molte altre simili vittorie il Cominform non sarà troppo soddisfatto del lavoro dei suoi rappresentanti in Italia: di coloro cioè che trascurano di occuparsi del progresso sociale delle classi lavoratrici per mirare soltanto alla conquista dello Stato con la dittatura del proletariato per paravento.

L'on. Giordani — che è un uomo di una fede sconfinata nella bontà umana — ha invitato l'on. Berti a esporre sulla «Via» l'opinione comunista sul momento presente; e l'on. Berti, che è Segretario generale dell'Associazione per i rapporti culturali con l'U.R.S.S., e quindi non vede altro che comunista ha scritto un articolo nel quale ha diviso il mondo in due parti nette: da una i comunisti, dall'altra tutti gli altri qualificati razionali. (Giordani gli ha replicato subito che proprio per questo modo di ragionare «per ora il più grande alleato di De Gasperi è il P.C.I. con la C.G.I.L.»). Ma l'on. Berti ha ragione: i comunisti dai e dai sogni riusciti a rimaner soli in un isolamento che per ora è tutt'altro che splendido e che rischia di divenire

Ma non c'è rimedio: è la sorte di tutti i totalitari e di tutti i totalitarismi quella di finir per rimanere soli.

E. LUCATELLO



Ha salvato solo una bambola, dopo non pochi sacrifici. Purtroppo questo vigile del fuoco non ha scorto, per il fuoco acciante, la padroncina della bambola, che è morta asfissiata



**Perchè**  
il vermouth

**MARTINI**

*sibevi in tutto il mondo*

PERCHÉ in tutto il mondo  
si apprezza il piacere della  
buona tavola, e il VERMOUTH  
MARTINI è la preziosa pre-  
messa alla letizia del convito.

NON CHIEDETE UN VERMOUTH

chiedete un MARTINI

Sono arrivato sul tardi a Toledo, dopo il tramonto del sole; l'albergo dove sono sceso era un po' triste; la camera guardava un cortile interno, immerso nell'ombra. V'era un odore di chiuso, all'intorno. Ma, nel riquadro del cortile, le stelle splendevano vivide. Nel cortile era silenzio. A Barcellona ho dovuto cambiare albergo dopo la prima notte, rifugiarmi nella tranquilla Placa de Palacio; un vicino gioco della «pelota» mi aveva tenuto sveglio gran parte della notte. Qui, a Toledo, un assoluto silenzio. Soltanto una chitarra, a un tratto, dall'ombra, cominciò a suonare vecchi ornamenti castigliani; e una voce di uomo canticchiava sommessa. E durò a lungo; quanto a lungo, non saprei, che questo suono discreto insistente e misterioso mi ha disposto ad un lungo sonno.

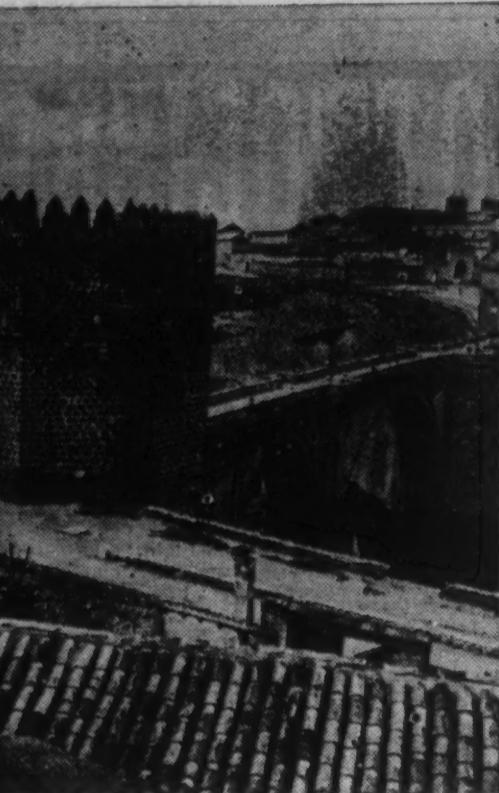
Al mattino dopo, sole e azzurro e sono corsi per le strette strade di Toledo a scoprire la città. Viva, fiera città, una delle più antiche di Spagna, antico centro della vita religiosa del Paese, la «Roma Iberica». Alta sopra una terrazza di granito, circondata da tre lati dal profondo corso del Tago, coronata dalle fortificazioni gotiche e moresche, dominata dall'Alcazar e dalla Cattedrale, Toledo è un suggestivo museo all'aperto della vecchia architettura spagnola e nelle sue chiese sono raccolti capolavori della pittura italiana, francese e spagnola. Dov'è il segreto di Toledo? Per

comprendere città come queste, con tante tradizioni, tanta storia, tanto vigore di vita; occorre scoprirne il segreto; che talvolta è impenso e non troverete mai nella guida-turistica. Forse al Ponte d'Alcantara, o a Puerta del Sol, o al «Miradero» dove re Vamba aveva il suo palazzo? O nella Fabrica de armas blancas, dove sono uscite le migliori lame di Toledo? no, non credo. Forse nella casa del Greco, dove Domenico Theotocopoulos abitò e morì, dopo aver donato alla Spagna le sue più belle Madonne? O nell'Alcazar dove il Cid ebbe

Ecco una strada di Toledo, fra le tante: la circolazione delle auto e neppure delle carrozze vi è consentita. La pianta della città, con le sue vie strette e tortuose, ricorda le sue origini moresche.



«Plaza de Zocodover» è il centro della Toledo commerciale, particolarmente movimentata nei giorni di Mercato. Dalla piazza si diparte la «Calle del Comercio», che è la principale strada cittadina, stretta e affollata e fitta di negozi bene forniti.



Questo è il «Puente de San Martín», che attraversa il Tago ad ovest della città, costruito nel 1212: la tozza, possente torre fa parte delle antiche fortificazioni che recingono Toledo; qui prossimo è uno dei Santuari Mariani più popolari del toledano: «Nuestra Señora de la Cabeza».

## SALE, FONTI

Gesù, chiamò gli Apostoli «sale della terra». Non c'è, che si sappia, nella letteratura del mondo, esaltazione più concisa e più eletta di quella sostanza esistenzialista che dicitto secoli dopo si cominciava a chiamare cloruro di sodio. Non è paradiso affermare che tutta la storia dell'umanità è dominata dalla potenza di quella sostanza che i biologi considerano addirittura come la fonte della vita. Da qualche secolo, in tempi di fervido di rinascimento scientifico si è rinnovato tante volte nei laboratori biologici la immersione nelle vene e nelle arterie di un mammifero dissanguato la «soluzione fisiologica» per dimostrare, appunto, che essa poteva sostituire la potenza vitale del sangue. E la «soluzione fisiologica» non è che soluzione di sale in acqua. Il sale è dunque vita. Per questo il suo nome ricorre tante volte nella Bibbia, fa parte, come l'incenso, dei rituali delle più diverse religioni. «Cum grano salis» è il motto della sapienza perfetta. Cinquemila anni prima di Cristo, i cinesi chiamavano patto di sale il patto perpetuo che non può mai venir meno perché il sale è connaturale all'uomo. Era ingrediente indispensabile di ogni sacrificio pagano; è elemento essenziale del battesimo cristiano. I romani antichissimi battezzarono «Via Salaria» quella su cui il sale veniva addotto dalle rive della marina alle terre sabine. E se ricevevano prodotti d'ogni sorta da tutte le plaghe del mondo conosciuto, ma soltanto al sale nominarono una strada, è evidente che il sale, tra quei prodotti, era il preminente. Anche oggi la più arretrata esistenza di moltitudini selvagge nelle più arretrate plaghe della terra è signoreggiata dal sale; e dovunque trovi segno di organizzazione anche minima di vita sociale, un solo gruppo di capanne o di tucul impastati di paglia e di fango, si è certi d'essere in luogo dove arriva il sale. Il primo sentiero insegnato ai fanciulli dai più primitivi negroidi del Continente nero sommersi nelle foreste impenetrabili è il sentiero che adduce alle lontane e lontanissime fonti del sale. Tutti gli esploratori e conquistatori di terre coloniali si accaparrarono la fiducia e la soggezione degli indigeni, facilitando loro l'acquisizione del sale. La mappa

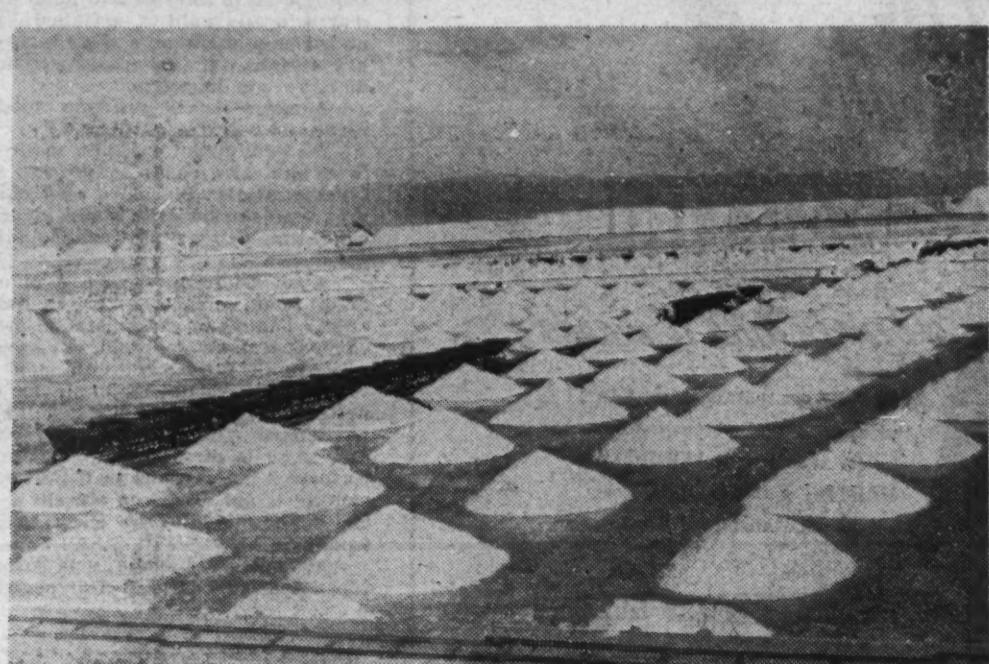
estemporanea degli amhara e dei galla levò dodici anni fa non si sa quanto nenie esaltatrici degli italiani, avventurarsi in Africa Orientale, perché essi costruivano le strade e vi avviarono veicoli che portavano il sale in ogni più impervio e occulto recesso, così che si sentivano come affrancati dal terrore biblico di rimanerne senza. Questo terrore, ora si può discorrerne tranquillamente, si rinnovò paradossalmente tra molte genti italiane anche durante l'ultima guerra e il nostro territorio fu diviso in due; e l'una parte abbondava di sale o di miniera o di spiaggia, e l'altra parte ne difettava ed aveva difficoltà a procurarselo. Ed allora un istintivo sgomento, che di certo affondava le sue radici in una tradizione tante volte millenaria, prese le genti del settore sprovvveduto; la quale credeva di potere fare a meno di tutto fuorché del sale; né stupì di pagarlo tre mille volte il suo prezzo normale, quando la borsa nera toccò appunto la sua più alta vetta di iniquità, ma anche di provvidenza, manovrando quella sabbia, candida e cristallina. E le preoccupazioni dei reggitori della pubblica cosa non furono mai così lancinanti come quando il sale scarseggiava, più gravi di quelle che li affliggevano quando mancava la farina; e sarebbe interessante ridire tutte le audacie e tutti i pericoli che si sfidavano da certi nostri grossi centri perché non mancasse quell'approvvigionamento. Per fortuna che la nostra psiche è forgiata in guisa da dimenticare presto le angosce passate; senza di che ancora ci pungerebbe l'angoscia che prese un po' tutti gli abitanti del Settentrione, per la carenza del sale, durata, in forma acuta, circa otto mesi. Angoscia per i più, gaudio per pochi. Ché taluno si arricchì a dismisura e rapidissimamente alle spalle del sale, e fu chi passò e ripassò con rischio mortale la linea gotica per trasferire dalle saline di Cervia alle rive dell'Olona sacchetti di sale venduto a mille e più lire al chilo quando con mille lire si poteva acquistare un paio di scarpe. La guerra, cioè i bombardamenti della guerra, danneggiarono anche le saline, ma in misura quasi trascurabile. E forse fu perché viste

dall'alto dai bombardatori esse bianchegianti al sole, ondulavano sconsolante senza dimora e senza munque; le saline furono innumere, non solo ma furono dilatate nella duttiva, gli osservatori sagaci s'era la prova più probante che la zionale stava per giungere nel e che da quel porto avrebbe presto verso lidi di prosperità. Paradossi delle situazioni e che il marasma della guerra di su di noi. Era proprio l'Italia, e

Il sale ha un'importante dina nell'alimentazio antichi e moderni. Iodano quella polvere stallina che i fisi

«cloruro di

dello mondo più copiosamente doveva in alcune sue parti so la mancanza. Le spiagge acquea dea, Puglia, Sicilia, Cervia e Margherita di Savoia, Pirano dire delle miniere di Salsomaggi zialità produttiva che se il m loro il compito di provvedere solvere il compito. E il mondo modo, di trenta milioni di tonnentiamo, ora che siamo torna male, di poco più di un milio soltanto un terzo è consumato media di sette chili annui pro manenza è esportata in quei che hanno maggiore sviluppo non hanno il nostro sole, che nomico per trasformare in sa



Intorno a una collina lavorano indefessi operai.

I mucchi di sale lungo la spiaggia essiccano.

Le Dune bianche arricchiscono l'aria salutare.

Il sale viene scelti armati di lunghe e poi inviati

# RETO

## DI

# LEDO

# TE DI VITA

tori esse apparvero quali dune, ondulazioni di arene, piaghe e senza genti. E quando, come rimesso, in piena efficienza, nata nella loro possibilità, sagaci scorsero in quella realtà che fu nostra economia, nata nel porto della normalità, avrebbe anche potuto salpare prosperità.

zioni economiche ed annorarie guerra dissemina sinistramente l'Italia, considerata tra le terre

importanza di prim'ordine: l'attenzione dell'uomo: i grandi hanno lodato e la polvere bianca e critica: i fisici chiamano il sodio »

amente provvista di sale che parti soffrirono più crudamente le acque dell'Istria, Sardegna, Cervia e Comacchio, Tarquinia, Pirano e Porta Torres, senza alcun maggiore, hanno una potenza di sale, potrebbero assicurare al mondo ne ha bisogno, grossi di tonnellate all'anno. Ci sono tornati alla produzione non un milione di tonnellate di cui consumato dagli italiani (una annui pro capite) mentre la riconosciuta in quei Paesi del Nord Europa il più avanzato del nostro, ma solo, che è il sistema più economico in sale l'acqua marina.

una collinetta di sale, in effettivamente gli operai. I sale sono allineati sulla spiaggia per la siccione. Le sabbie e cristalline l'aria di balsami salutari. Sono scelti da uomini lunghe pale e finalmente inviato all'estero.



Cattedrale di Toledo, gloria di Castiglia! La torre possente domina tutta la città e i suoi dintorni. Nella cella campanaria è la celebre « campana gorda » che pesa 17.515 chilogrammi e la famosa « matraca » cioè l'enorme raganella che suona durante la Settimana Santa, quando vengono legate le campane,



Ricchezza davvero inesauribile se ogni metro quadrato di superficie salante, cioè di lembo di mare costretto dalla tecnica delle saline a trasferirsi nei bacini arginati e sostenere sotto la sferza solare, dà un quintale di sale. Industria leggiadra, se c'è lecito chiamare così un'attività produttiva che si svolge tutta all'aperto, tra cielo e mare; una fatica tutta nitida, fiabescamente bianca; e fatica salubre ché non v'è, pare, gente più gagliarda dei « salinari » che pur sono astratti a una sobrietà impareggiabile, nutriti, per lo più, vegetarianamente. Una risorsa impareggiabile per le finanze statali che ha trovato nel sale l'elemento ideale di tassazione. Ideale, si capisce, finanziariamente parlando. Perché è materia di consumo universale non solo, ma di uguale consumo presso a poco per tutti; ché l'organismo umano ne sopporta e ne esige una certa quantità, ma non più di quella; e se non vuol correre gravi rischi non meno di quella. Quando quaranta anni fa un ministro delle finanze, anche oggi sulla breccia politica italiana, descrisse pateticamente alla Camera lo stato d'animo angoscioso del legislatore costretto a inventare una imposta con la certezza di non potere realizzare la giustizia, osservò: Si colpisce la carne? Si danneggiano i vegetariani. Si colpiscono i dolciumi? Hanno ragione di lagnarsi i diabetici e, in genere, i non golosi. Si colpiscono i vini? Che diranno gli astem? Ma per il sale nulla da eccepire ché tutti ne consumano, in quanto, come senz'aria non c'è vita, così senza sale non c'è nutrizione.

D'altronde il sale fisicamente parlando ha molte altre virtù. Come il basso costo di produzione. Prima della guerra costava al Monopolio di Stato circa sei centesimi al chilo e lo Stato lo faceva pagare dieci volte tanto. Oggi ne costerà sei lire e lo fa pagare anche duecento. Come la semplicità della sua sostanza e della sua produzione, per cui sono impossibili e inutili le falsificazioni. Eppure una quarantina di anni fa in questo nostro leggiadro Paese così pronto alle agitazioni ce ne fu una clamorosa che ebbe proprio per oggetto la tassa sul sale. In Parlamento, nei comizi nelle aule universitarie si concionò, si

la sua residenza di Governatore? Non credo: il segreto di Toledo, città cristianissima, è da ricercare nelle sue chiese, dalla monumentale cattedrale alle chiese minori.

La cattedrale non è un tempio, anche se grandioso, come altri molti in terra di Spagna; è un poema, un mondo, una potente preghiera corale fatta di pietre, di marmi, di tombe regali, di cappelle e di altari, di chiostri e di vetrate e di campane. E' a cinque navate; al tramonto, le navate si immergono nell'ombra, mentre dalle vetrate dipinte a fuoco, entrano

fiammeggiando gli ultimi raggi soari. E' la cattedrale del Silenzio: i silenciosi vigilano perché il silenzio più assoluto sia mantenuto tra queste mura insigni. L'orgo che Colombo portò per primo dall'America riluce nella cappella di San Giovanni, sulla custodia di Enrico di Arpche.

A Istanbul le basiliche cattoliche sono state trasformate in moschee; a Toledo le moschee sono oggi chiese cattoliche. Ecco « Sancto Cristo de la Luz », già mezquita, che deve il suo nome a un episodio che rimonta all'ingresso di Alfonso VI nella città. Il cavallo del Cid si inginocchiò davanti ad un muro della moschea e qui fu trovato nascosto un Crocifisso, con una lampada accesa sino dai tempi dei Visigoti. Ecco, forse il segreto di Toledo è proprio in questa fiamma ardente nel segreto di un ripostiglio; una fiamma che ardeva, invisibile, da un secolo all'altro, dinanzi ad un Crocifisso. Estad fiemes y derechos — ammoniscono i celebri versi di Gomez Manrique, sulla facciata dell'Ayuntamiento: « rimanete fermi e dritti », o cavalieri di Toledo, nella vostra fede, nella fede in Cristo, cavalieri e popolo di Toledo! Toledo è la città dove la Madonna comparve a Sant'Idelfonso (18 dicembre 666) sostenitore della Immacolata Concezione; è la città della Settimana Santa: la Città di Cristo Re.

P. G. COLOMBI

In un angolo quieto di una strada di Toledo, è frequente trovare banchetti di ambulanti che vendono caramelle, pastiglie di zucchero filato, semi di zucca salati, arachidi, castagne secche, datteri, fichi secchi, uova di giornata... La clientela non manca.



## Appuntamento della carità

— 71 —

Non mi si venga poi a dire che salto i turni. I malati di t.b.c. continuano a bussare e io non so resistere: non mi basta il cuore. Quando assumi l'incarico di metter su e alimentare questa rubrica, sapevo bene a quali assalti mi esponevo. E ricordo che un burbero beneficio, Don Alberto Gambini — passato di recente a miglior vita — ogni volta che gli parlavo del t.b.c. abbassava le sguardi per nascondere una profonda commosione.

Immagino come debbano essere provati i Sacerdoti, e particolarmente i Parrocchi, quando il capo d'una povera famiglia segnata dal terribile male — un male che solo i ricchi riescono a sfuggire — fa appello alle loro carità: « Ma bene che la mia lettera verrà ad aggiungersi a chi sa quante altre: io sono stato a lungo l'ultimo a dovere e ne aggiungerò anche la mia. Ma ora non so proprio più come fare. Si tratta di un povero uomo PAGANO FILIPPO (Via Bedinotti, 17 - Genova) con due bambini e moglie affetta da t.b.c. Egli fa l'impossibile, ma riesce al massimo in un mese a mettere insieme due o tre giornate di lavoro. In più la moglie ha bisogno di medicine; ultimamente ha dovuto lasciare anche la stanza dove abitava, perché non riusciva più a pagare l'affitto. Da molti mesi, sia con vitto che con denaro, cerco di aiutarlo, ma come si fa a provvedere tutto? Se fosse l'unico ma ce n'è tanti che bisogna aiutare. Per questo caso tanto pietoso, ti ho scritto, caro Benigno; per vedere se qualcuno può darmi una mano in attesa che il lavoro possa ridare la fiducia a questo povero cristiano. Scusami dell'ardire. — Aff.mo Padre STEFANO DA RENSA - Cappellano Ospedale S. Martino - Genova ».

Scusarsi dell'ardire, Padre? Vorrei che nell'imminenza della Pasqua Santa, gli uomini dimostrassero quella buona vo-

lontà per cui l'Angelo della Resurrezione invoca la pace in terra. Con questa speranza metto insieme altre due istanze che mi bruciano l'anima: « Il mio parroco VILLANO LICINIO (via Brignole De Ferrari, 3/2 - Genova) di fede esemplare, dirigente della locale associazione Ucmini di A. C., a mio mezzo si raccomanda alla carità dei tuoi buoni lettori, chiedendo preghiere ed obblazioni a favore di sua figlia Cesaria, sedicenne, per la seconda volta degente all'ospedale Gal- liera affetta da meningite t.b.c. Egli è disoccupato, e si vede spesso costretto a privare la sua creatura di quelle specialità medicinali o supplemento vitto che l'amministrazione ospedaliera non è tenuta a passare ai ricoverati gratuitamente.

Dimostriamogli che molti fratelli gli sono vicini in quest'ora tanto triste per lui. — Aff.mo Mons. NICCOLO' STAGNO Parroco di S. Agnese - Genova ».

Ecco l'altra:

« Sono un giovane ammalato di t.b.c.

— BENIGNO

te, ma smanavo di dirlo a qualcuno, ed ora questo pensiero me lo sono levato.

Torniamo a voi, ora, ed a quella vostra non meno remata chiesa che avete inaugurato con la vostra Comunione Pa-

quale domenica scorsa proprio nel cuore dello Studium Urbis, nella vostra Città Universitaria dove da anni la fiammella del Tabernacolo vegliava in un ambiente appartato, direi catacombale,

il Rettore Divino.

Che meravigliosa chiesa! L'augusto no-

me di Pio XII, Romano, donatore mu-

nifico, non poteva se non così incidersi

per i secoli nei fasti della Università Ro-

miana.

Ma anche quale meraviglioso spetta-

colo, quello della vostra Comunione Pa-

quale! Che era tutta una testimonianza

di vita interiore, una affermazione di fe-

de data in comune, con tanti dei vostri

professori, primo il Rettore stesso (e,

modestamente inginocchiato in un banco

insieme a voi, anche il Ministro della

Pubblica Istruzione). Solemnità di am-

biente, splendore di opere d'arte donate

da insigni pittori e scultori moderni, un

nuovo organo teccato dalla mano di un

Benedetto Michelangelo (Junior, ma degno

di tanto cognome) che cosa potrebbe

aggiungere la mia povera parola di com-

mento?

Consentitemi una sola aggiunta mar-

ginale, che riguarda i vostri genitori;

quei bravi genitori che vedono con tan-

ta ansia partire un bel giorno da casa

col diploma di maturità in tasca il figlio

più brillante, e la figliola per quell'ingresso all'Universi-

tà che dà sempre la trepidazione di una

avventura. Pensano a tante cose, i geni-

tori, in quel momento, anche quelli che

sembrano considerare l'evento con una

disinvoltura apparente.

Lasciatemi parlare a nome della... ca-

tegoria (adesso si dice così) e dirvi che

quell'angolo del recinto universitario do-

ve, al di là dell'alto portone di bronzo

vigilato dalla Sedes Sapientiae al termine

o nell'intervallo qualche lezione ognuno

di voi quando lo voglia potrà trovare ac-

cessa la lampada del Tabernacolo e an-

corarsi alla carità di un cuore sacerdo-

tale, rappresentare anche per i vostri

genitori un angolo di speranza e di fi-

ducia nel turbino delle loro preoccupa-

zioni di ogni giorno.

— C'è un'altra cosa che vorrei sa-

re: se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

caso, se non potrò più uscire di casa, se

non potrò più uscire di casa, se non po-

terò più uscire di casa, se non potrò più

uscire di casa, se non potrò più uscire di

# 30 anni della macchina da cucire italiana

Abbiamo veduto, pronto ad essere immesso sul mercato, un modello di macchina per cucire che ha inserito, invisibile, nel suo corpo un apparecchio di ricezione radiofonica. Ci si può immaginare il gaudio derivante alla sartina nelle lunghe ore di costruzione, il volto inclinato sull'ago fulmineo che va punteggiando il tessuto, dall'onda delle musiche o delle parole che salgono ad accarezzarle le orecchie. Ma il fragore della macchina — chiederà l'inesperito — non annula il rumore armonioso od eloquente od eruditio della trasmissione? O, per lo meno, non lo disturba? No, perché le macchine per cucire odierne, non fanno rumore; neppure un ronzio d'ape è paragonabile al lieve fruscio proveniente dalla stoffa che scorre tra ago e spola per essere interpunta od avvinta. Ma non possono — chiederà qualche altro inesperito — quella musica e quella loquela distogliere la lavoratrice dalla sua cura di cucire indurla in errori, sminuire il suo rendimento? No, rispondono gli studiosi di problemi del lavoro. La eccessiva meccanizzazione del lavoro minaccia l'ottundimento delle menti infliggendo distrazioni ben più profonde e deleterie. D'altronde l'automaticismo conseguito da queste macchine moderne è tale che alla lavoratrice è chiesto un minimo di attenzione. In certi laboratori dove si producono « capi » di cucitura a migliaia al giorno per lunghi mesi dello stesso tipo, l'abitudine diventa nociva al punto che taluna delle cucitrici si può addormentare sulla macchina. Lo svago della radiofonia è, dunque, non di documento, ma di vantaggio incentivo.

La trovata è una delle molteplici escogitate per celebrare in qualche modo un trentennio: il trentennio della macchina per cucire italiana. La prima macchina, si sa, apparve nel mondo dell'America del nord, inventata dai meccanici Stone e Henderson nel 1804 ma era così imperfetta che nessuno ne volle sapere. Bisognò attendere altri venti anni perché fosse varato un modello che consentiva una velocità di cucito dieci volte superiore a quella di cui era capace la più esperta agucchiatrice (la macchina più recente può conseguire i 1800 punti al minuto per cui è d'uopo infrenarne l'impeto per aversi un lavoro perfetto).

In Italia la macchina per cucire è nata nel 1919 per iniziativa di Vittorio Gnechi i cui antenati, esattamente un secolo prima, avevano organizzato a Pavia una modesta fonderia. Dopo la prima grande guerra l'azienda languiva: o rinnovarsi o morire. Lo Gnechi si rinnovò; e accanto ai fornì e ai crogiuoli suscitò la produzione di un genere che fino ad allora l'Italia aveva sempre importato. L'iniziativa, saltando a piè pari i suoi primi balbettamenti, ebbe così rapidi e solidi successi che la situazione odierna è questa: l'industria nazionale non solo basta al bisogno nostrano, ma è in condizioni di esportare. Solo nello stabilimento di Pavia si producono cinquecento macchine al giorno e se ne mandano 50 mila annualmente negli Stati Uniti. Può sembrare un paradosso ma non è. Laggiù la standardizzazione degli indumenti è giunta a tali estremi che i nove decimi delle donne non sanno assolutamente che sia cucire, nè a mano, nè a macchina; perché comprano tutto bell'e fatto; e c'è d'altronde una organizzazione per le riparazioni che affrancia il singolo completamente dal disturbo di rimettere in sesto le proprie robe a domicilio. La industria americana delle macchine per cucire si interessa pertanto solo di rifornire i grandi opifici della cucitura, organizzati come le fabbriche delle automobili, dei frigoriferi delle radio: a serie, e misuratamente dilatate.

I clienti privati non interessano quelle industrie. Eppure vi sono, specialmente in campagna, specialmente tra gli immigrati europei. Ebbene le donne residenti in America che ancora amano cucire da sè sono rifornite, ora, dall'Italia. Figurarsi che taluna di esse serbano persino l'attaccamento ai vecchi modelli (formalmente parlando); esigono che sulla lucida vernice ne-ra figurino anche oggi gli arabeschi i disegni le immagini le dici-



ture di tanti anni fa, anche liberty, rimaste impresse nella loro mente, rievocanti ricordi della fanciullezza lontana. In India e in Cina i clienti della produzione italiana esigono addirittura che la macchina rechi impressa una marca che non esiste più, magari, da mezzo secolo e che bisogna ugualmente fingere che esista per accontentarli.

Siamo, una volta tanto, di fronte a un'industria prosperosa che ha

portato la divisione del lavoro, a tali vette di razionalità che la costruzione di una macchina per cucire composta di 280 pezzi si costruisce oggi in tredici ore più altre tredici per la preparazione (modelli, fonderia, attrezzature ecc.). Il prezzo per il pubblico è tra le 50, le 55 mila lire e corrisponde al mille e cento di prima della guerra. Se ne fanno di settanta tipi diversi. Per i clienti italiani le macchine per cu-

cire debbono essere anche « belle ». All'estero non ci badano alla bellezza, ma da noi sì. Bisogna considerare che nelle nostre più umili dimore la macchina per cucire è magari l'oggetto più prezioso; le si chiede anche qualche virtù ornamentale. Quando non è in funzione deve diventare mobiletto di lusso, dove le preferenze alle macchine ribaltabili.

Un guaio (per l'industria) è che la durata della macchina per cucire si aggira sul mezzo secolo. La bicicletta, di solito, si rinnova ogni lustro, la macchina per scrivere ogni quarto di secolo. Accorgimento degli industriali è, dunque, di ottenere la massima diffusione. « Una macchina per cucire in ogni dimora » è il loro odierno motto, alla stessa guisa che in paesi più ricchi del nostro il motto è « una radio o un frigorifero in ogni casa ». Un altro accorgimento sta nell'escogitare sempre nuovi usi. Ormai si hanno macchine che sostituiscono ogni forma di abilità manuale; a macchina si orlano gli occhielli, si fanno i ricami si fanno rammendi, le costure di ogni sorta. Non si vuole dire che sia soprattutto il magistero artigiano che con l'aspo e con l'ago di Penelope può tuttavia suscitare capolavori da museo; ma ormai sono in commercio macchine imitanti alla perfezione le trine e tombolo e persino l'arazzeria più minuta e complicata. In grande auge sono le macchine per la rammendatura delle calze; ridotte dalla moderna tecnica delle fibre a sfidare la trasparenza della tela di ragno, le calze odierne hanno frequente bisogno di protesi e la protesi realizzata a mano è lavoro di pazienza trascendente, che non si può esigere.

re delle nostre generazioni nervose. È uno dei pochi rami compiutamente sani dell'industria meccanica. Figurarsi che allato dei grossi stabilimenti che in tutta Italia sono tre, può coesistere persino un artigianato della macchina per cucire, nuclei familiari che mettono insieme due o tre macchine al mese; e ci campano.

Se chiedete alle maestranze di questi stabilimenti (quello di Pavia ne novera 4 mila) come vanno le cose, vi rispondono — incredibilmente ma vero — che vanno benissimo. Hanno persino costituito un fondo di assistenza interna che assicura paga intera, compreso il cottimo, agli operai ammalati e una piccola capitalizzazione alla fine del rapporto. Quando insomma c'è collaborazione anche nel campo della previdenza tra impresa e operai, questi sono sicuri di non restare con un pugno di mosche in mano, come accade talora se la burocrazia previdenziale è statale. Ma lasciamola lì.

Oggi le macchine per cucire in uso in Italia sono in misura del quattro per cento a mano; in misura del 90 per cento a pedale. Il rimanente è motorizzato. Sarebbe l'ideale che tutte avessero un motore specialmente dacchè la clinica del lavoro ha scoperto persino un malanno tipico delle cucitrici a macchina: cronici indolenzimenti del gomito e delle ginocchia che possono diventare anchilosati. Ma c'è un ma. I motori sono troppo cari; e sono cari, dice chi li fa, perché è troppo scarso l'uso della motorizzazione. Incrementatela e i motori non saranno più cari. La questione dell'uovo e della gallina.

## Visti da vicino i Policemen a Londra

(Nostro servizio speciale)

LONDRA, marzo. — Anche prima di attraversare la Manica tutti conoscono la fama e il prestigio che i poliziotti inglesi godono per la verità, in tutto il mondo. Ma non appena si mette piede in Gran Bretagna non si può non notare subito che la fama non solo è giusta, ma anzi va arricchita, se possibile, di ulteriori elementi che abbelliscono quella che è ormai tradizione.

E subito mi avvidi, nello stesso ufficio doganale di Newhaven nel cui porto lo steamship aveva finalmente attraccato dopo ore e ore di



La cosa è normale per tutti i paesi del mondo. L'individuo fermato viene condotto in una Stazione di Polizia per i primi accertamenti

traversata nella tempesta, che i poliziotti son di un'altra pasta! Non che i nostri siano scontrosi, musoni o severi ad oltranza, ma è un fatto incontestabile che buoni come i poliziotti inglesi non è facile incontrarne altrove. Con tutto ciò essi restano impeccabili e dignitosi pur sembrando fanciulli sorridenti, e pur rispecchiando dal loro viso giovinile un'indulgenza che forse non c'è mai che appare quasi sempre presente. Si ha l'impressione, vedendoli, seguendo il loro sistema di lavoro, studiandoli un pochino, che la legge, le disposizioni e i regolamenti che loro applicano servono più a tutelare gli onesti, che per la verità è la gran massa, che a perseguire i malviventi, i quali così vengono a trovarsi fuori della sfera dei primi.

L'atmosfera che circonda così la legge e i funzionari che la debbono

sato in una delle tante gallerie che formano la città sotterranea e i articolano nella Londra che potremmo chiamare « geologica ».

Volendo fare una breve considerazione conclusiva non si può non tener conto che il carattere di questi poliziotti è pure in relazione a quello dei cittadini i quali sono notoriamente disciplinati ed hanno un senso spiccatissimo dell'ordine, della compostezza, dell'onestà: i londinesi come anglosassoni non sono piantagranze, non bisticciano che raramente non sono rumorosi (vorremmo dire non sono troppo espansivi come i latini!) e conseguentemente limitano il campo d'azione dei poliziotti il cui compito principale, regolato da Scotland Yard, è indirizzato verso altri scopi più specifica-



In un crocchio sotto la consueta pioggia londinese il poliziotto di servizio indica ad un militare straniero la strada da seguire

Prestigio e fama dei poliziotti inglesi — Rispettati e rispettosi ebbero in Pio XI un grande ammiratore — Con calma regolano il traffico anche a Piccadilly Circus

tamente professionali.

Ma non sono queste le sole ragioni che spiegano in un certo modo la condotta dei poliziotti. C'è pure il fatto che le autorità sovrastanti allo studio del traffico, d'intesa con il Ministero dei Trasporti hanno proposto ed ottenuto di variare le ore di inizio e della fine del lavoro nella zona centrale di Londra per evitare la congestione nei treni e negli autobus.



Il traffico in prossimità delle scuole deve pure tener conto delle esigenze dei ragazzi i quali così attraversano con tutta tranquillità

E' quindi ingaggiata una vera e propria campagna per migliorare la situazione generale del traffico e i suggerimenti comprendono anche spostamenti per la chiusura dei negozi e dei restaurants e negli orari di apertura e chiusura dei cinema, dei teatri e di qualsiasi pubblico ritrovo.

Altì grossi, ben piantati, con l'elmo che li solleva di altri 20 cm. giungono al loro mestiere con bonaria dignità. Essi godono di poter far qualcosa di buono: ebbi una ulteriore prova di ciò vedendone uno tanto giovane per quanto big far attraversare la strada a due gruppi di bambini appesi alle sue braccia come due folti grappoli; ridevano i piccoli e rideva anche lui. Rideva la gente che vedeva la scena. Per poca cosa, del resto ma non priva di semplicità!

Sollevando con la minima calma il loro quanto bianco essi regolano il traffico dei più congestionati centri di Oxford Street e Piccadilly Circus, mentre per gli incroci minori provvedono egregiamente le segnalazioni luminose. Nei punti più nevralgici vigili e sereni, arrestano colonne di centinaia di macchine in triplice allineamento, redarguiscono con poche parole dette a denti stretti chi non è pronto ad afferrare il loro gesto, sono soddisfatti invece quando tutto procede con celerità e con ordine.

GIM LOWER

# IL PROPAGANDISTA BOCCIATO

« Io mi domando se si può combinare qualcosa di buono, qua dentro! », esclamò infuriato il notaio Datari, picchiando un poderoso pugno sul tavolo.

Era seduto da un'ora, davanti all'immensa scrivania di noce — eredità di famiglia — e aveva dovuto smettere più di cinque volte un verbale che stava compiendo su alcuni fatti accaduti qualche tempo addietro.

« Non si riesce ad avere pace », continuò, alzandosi lentamente, e, palpandosi le gote secche e grinrose, s'avvicinò alla finestra.

Le vecchie finestre del vecchio palazzo!

La gente andava e veniva, si fermava, si raggiungeva, si sparagliava come le nuvole trascinate dal vento: le donne ciarlavano, facevano gruppo intorno alle bancarelle della piazza, si staccavano da una per raggrupparsi ad un'altra: gli uomini, più lontano, facevano capannello, discutevano; alcuni — più decisi — agitavano i pugni, e sventolavano giornali. Il vecchio notaio guardava, guardava a lungo quel triangolo di piazza riandando nel pensiero ai tempi antichi, quando c'era più saggezza e meno chiaso, e gli uomini e le donne sapevano essere educati e rispettosi coi altri.

« Ma adesso — disse, terminando

il suo discorso mentale — adesso!... ».

Gli avevano tolto un campicello; due mucche gli erano state rubate; una vigna aveva regalato a una nipote che era andata a nozze: il vecchio viveva confinato in quattro stanze del vecchio palazzo, dove ogni pietra aveva una storia, schivando tutti, cercando la pace.

Ma dove trovarla la pace? Per sei lunghi giorni della settimana doveva andare a destra e a sinistra per ragioni di lavoro e quando rincasava, tardi, coll'ultima corrie-

tanto chiazzo, furono più forti della sua volontà, ch'era buona e disposta a perdonare: afferrò per braccio il giovanotto e lo trascinò dentro casa. Quello senza opporsi si lasciò trascinare e si trovò in un andito buio, rischiato da una lampada vacillante. Il braccio del vecchio lo costrinse a sedere su uno sgabello basso.

« Ora mi devi dire perché sono parassita. O non uscirai di qui. »

Nasaccio, il figlio più giovane del macellaio, si trovò in imbarazzo: abituato a bazzicare chi gridava, si

## Racconto di RENATO LAURENTI

ra, che arrivava a un'ora di notte, si ficcava subito a letto per riposare, e ricominciava la mattina dopo, il suo lavoro. E aspettava la domenica per distendere l'anima, perché voleva nutrire anche lo spirito, come soleva dire, e lo spirito non si nutre di chiacchiere... Nel suo studio, nella parte più nascosta, si allineavano alcuni libri rilegati in pelle, coi titoli in oro: libri antichi, dalle pagine ingiallite e rose, che gli parlavano di generazioni oramai spente attraverso i caratteri fitti e un po' sbiaditi. Ma la domenica, quasi a farlo apposta, non poteva trovare più un attimo di pace. Dalla mattina alla sera, le strade risuonavano di grida, di strilli, di parole sensate e insensate: erano corse, erano sbandieramenti, erano comizi... era che tutto il mondo sembrava si fosse svegliato per dar nota a lui, a lui, che non voleva altro che un po' di pace.

\*\*\*

Qualcuno bussò alla porta. Il vecchio s'affrettò ad aprire.

« Volete...? » e gli agitò in faccia un giornale.

« Perché? — disse il vecchio.

Alla mia età che vuoi m'importino più le cose del mondo! E poi... ».

« Già — ribatté l'altro — voi state un parassita », e fece per andarsene.

Ma il vecchio l'afferrò per il braccio. Il livore che covava nel cuore per loro, per quegli sbandieratori di menzogne, l'astio di dover rinunciare ai suoi studi diletti, per loro, che provocavano ogni domenica

sentiva sopraffatto da quegli occhi vivaci e imperiosi che gli stavano sopra e frugandogli l'anima, sembrava stessero spiando ogni sua mossa.

Conosceva il notaio di nome: non altro. Sapeva solo ch'era un « parassita », come gli dicevano alla cellula. Il disagio di quella presenza che s'imponeva colla autorità senza comandi, senza destemmi, naturalmente, durava da un po', quando ricordandosi di quel che aveva sentito un giorno:

« Non siete forse voi — disse con cipiglio — che avete negato al Marchini l'aumento del salario? Che non avete voluto dargli i soldi per le medicine quando la moglie stava malata e i figli avevano fame? E non siete un parassita? », finì, sottolineando l'ultima parola, con la gioia indiscutibile d'essersi in qualche modo tratto d'impaccio.

« Tu commetti un errore, caro mio. Io non lo conosco neppure il Marchini, e convegno con te che, chi ha agito come tu dici, ha fatto male, ma... vedi, non sono io... ».

« Mi sbagliate — ammisse l'altro — pure mi dicevano che... ».

« Non sono io, sta tranquillo. So no dieci anni che non faccio fare per me un lavoro. Chiedilo pure a chi è meglio informato di te. E giacché ci siamo ti voglio dire una cosa. Aspetta. »

E infilò la porta vicina.

Il giovane stava trascinato, col mucchio di giornali che gli pendevano sfasciandosi dal braccio. Quella casa gli incuteva timore e spavento.



riconoscenza, e, più della casa, quello strano tipo di vecchio, dai capelli bianchi, dalla barba bianca, che pure aveva negli occhi una forza misteriosa.

« Tu sai — continuò il vecchio riapparso improvvisamente — che io fo il notaio. Sai pure che le condizioni della mia famiglia erano discrete una trentina d'anni fa: poi le malattie, le morti, le cose della vita, ci hanno ridotto non di poco in miseria, ma, insomma, molto vicino alla miseria. Voi, coi vostri principi, m'avete tolto l'unico campicello che avevo e m'avete fatto morire due vacche... Ora guarda: leggi qui... E gli allungo sotto il muso un foglio. Era il ringraziamento di molte famiglie che egli aveva salvato dai debiti, senza voler nulla. »

« Leggi ancora questo ». In un altro foglio si lodava l'opera disinteressata del notaio per aver aiutato due contadini affamati dai creditori.

« Adesso questo ». Era un pubblico riconoscimento per quanto egli aveva fatto in favore di una giovinetta malata, regalandole medicine.

« Ed ancora questi... » e gli mise in mano un mucchietto di fogli e di biglietti. « Io non so che farne, perché non cerco più le cose di questo mondo: falli vedere a chi vuoi: vi faranno del bene ». E prese solo risolutamente per il braccio, lo spinse fuori.

Un'ondata sfacciata di chiazzo investì in pieno il giovanotto che si riscosse, come da un torpore. Il sangue cominciava lentamente a sciogliersi nelle vene: riprendeva vigore. Avrebbe voluto gridare, avrebbe voluto afferrare quella mano che l'aveva cacciato così aspramente dall'uscio, ma non poté. Si sentiva umiliato, mortificato, con tutti quei fogli sotto il braccio, consapevoli della sua disfatta. « Infine — disse tra sé — nessuno sa niente e non sarà certo il vecchio a spargere la notizia: è troppo furbo »; e si gettò tra la massa che si agitava lungo la strada centrale, verso la chiesa. \*\*\*

Due giorni dopo, con grande sorpresa, il vecchio, sulla corriera, udì due uomini che parlavano di tradimento: un certo Nasaccio, dietro foglio si lodava l'opera disinteressata del notaio per aver aiutato due contadini affamati dai creditori.

« Adesso questo ». Era un pubblico riconoscimento per quanto egli aveva fatto in favore di una giovinetta malata, regalandole medicine.

« Ed ancora questi... » e gli mise in mano un mucchietto di fogli e di biglietti. « Io non so che farne, perché non cerco più le cose di questo mondo: falli vedere a chi vuoi: vi faranno del bene ». E prese solo risolutamente per il braccio, lo spinse fuori.

Il momento di sentirsi mancare; quando da quella sorta di gora, stipata di corpi umani, un colpo d'aria libera, frizzante, gli scoperse un'apertura lunga sopra lontane luci; e al loro raggio scorse sotto i suoi piedi un linguaggiamento di riflessi luminosi, come spire d'un rettile in modo. S'accorse d'essere sopra uno dei ponticelli che cavalcano il canale oleoso da cui è decongestionato, attraverso Chicago, il lago turgido di Michigan.

S'afferrò a una spranga del parapetto di ferro e lasciò che il fiotto umano dirompesse oltre, spezzettandosi in varie direzioni. Quando la massa si fu diradata, da un luccichio metallico non gli fu difficile riconoscere apposta, all'altro capo del ponte, una pattuglia di polcemen. Anche il clamore dilungò, frantumandosi; mentre nel buio passavano, di tratto in tratto, ombre in corsa e voci rauche, le quali esprimevano in gergo e con accenti stranieri minacce o appelli che Adolfo intuiva più che capire. Tre o quattro di quelle ombre si fusero un momento in un mazzo, borbottarono qualche cosa, e poi si dileguarono, lasciando una di loro, in appostamento.

Dal suo cono di buio, Adolfo stette a riguardare costui, cercando di coglierne fattezze e movimenti ai bariumi sanguigni — singhiozzi sudici — del canale.

Anche l'ombra aveva spiazzato lui perché a un tratto, con circospezione, gli si appressò, e con una inflessione di voce mal udita, gli chiese:

— Siete dei nostri?

— Certo! — rispose Adolfo.

— State pronto ad aiutarmi: ecco qualcuno, che s'aspetta.

(Continua)

# AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di  
GINO GIORDANI

(Continuazione 16)

Camminò, camminò; per strade via via più strette, costruite da case via via più basse; ove le insegne s'immischiavano, le porte s'insindacavano; il colorito delle facciate si faceva più uggiioso; ma la folla vi rigurgitava spessa, tranne che andava a mano a mano impoverendosi dei vestiti lussuosi e dei volti sensuali per vestirsi di parvenze più borghesi, più proletarie, volti di donne più digne, ragazzi coi segni del lavoro, negri inespressivi, operai torvi

Entrò, dopo qualche ora, automaticamente, perché vide entrarci un foltò di gente, in un « mangleato »; e sedé sul trespolo girevole, un alto, fra un negro erculeo e un bianco fuligginoso; mangiò baccalà e patate dolciastre e bevve un bicchiere d'acqua fenicata; e poi riprese il suo andare randagio. Ma quale metà doveva ormai proporsi? Non si ribellava più: non era questa una nemica giusta? Egli non voleva sottrarsi all'espiazione più giusta. A un giardinetto si sedé, tra frotte di ragazzini che cingueggiavano in un loro incomprendibile vero straniero e più spesso si urtavano e picchiavano. La lotta per la vita, l'akenamento a sopravvivere. Pensò che aveva anche lui una bambina; ma la prostrazione presente gliene allontanava e svaporava maggiormente le fattezze: ricordò che una sera, ragazzo, s'era smarrito in campagna; e sedutosi, sfinito, sul ciglio di una strada, s'era messo, in faccia al tramonto, a piangere, parendogli d'esser condannato a dover camminare senza tregua, sperduto. E rivide, solcato di rughe e squallido, di sua madre. E gli riapparve l'aspetto stanco di suo padre, quando, la sera, tornava dal negozio e si vedeva sulla soglia di casa. E ripensò ai suoi quadri. Oh, i quadri! Gli interessavano più i suoi quadri? Nessuno li voleva. Che pretesa era la sua di volerli imporre contro il gusto e i bisogni delle folle?

Facevano quadri quegli operai che passavano? Lavoravano, lavoravano, dall'infanzia trista sino all'ultima sera, incapsulati in casupole squallide, fredde l'inverno, roventi l'estate, per la volgar funzione di tener in vita il corpo, senza'altra di strazione che una bevanda alcolica presa di nascosto, da cui venivano più impoveriti e fisicamente intossicati; senza neppure — in troppi casi — il riposo d'un pensiero religioso, di una attesa di riposo oltre l'officina e la città polverulenta.

Non pietà per loro, egli provava, ora: ma un desiderio d'essere del loro numero, di accomunarsi col loro sacrificio, per espiare, subordinando alla macerazione anonima con loro le vecchie

ambizioni di conquistare una vita di privilegi, nella gloria artistica.

— Elena! Elena! Io ho spento te; ma ho spento anche la mia vita, la mia arte; sopravvivo per scontare sin da questo mondo la mia colpa. Non mi ribello alla disfatta; ma tu chiedimi a Dio la purificazione dell'anima attraverso la sofferenza presente. Per tornar vicino a te.

Si rialzò per imbrancarsi ancora nel gorgo cosmopolita, allontanandosi verso la periferia, dove le case si facevano più grame e tra recinti calignosi si levavano i blocchi di vetro e d'acciaio delle officine sormontate dalla provocazione di fumaioli ruttanti.

\*\*\*

C'era attorno a quelle mura un'agitazione convulsa d'operai e di donne; sciami di polcemen, dislocati da camions, entravano e uscivano, per scontare le vie, gittavano moniti di minaccia sui crocchi di operai, raccolti qua e là, mentre una caligine folta rovesciava la sera sulla mezzaluna dei negozi angusti, delle casette di legno, sormontate di quando in quando dal ponte nero della ferrovia sopraelevata col crocchio di treni trassapanti.

Nello spazio tra due casamenti, sovrastati da un edificio demolito, Sigieri notò una gran folla d'operai in blusa che concionavano animaletta; in mezzo a loro qualcuno arringava; si vedeva un dimenarsi di mani accompagnato di tanto in tanto da raffiche di fischi e d'applausi. La folla cresceva con l'afflusso di nuove forme di lavoratori; e nel ballamme di voci, si poteva udire il grido, rauco come d'uno stormo di falchi: « Straich!... Straich!... ».

Sigieri, dal marciapiede, stette a riguardare i volti concitati, cercando di afferrare il senso delle loro grida. Al chiarore delle prime luci, guizzavano facce aduste, con le impronte di tutte le razze, caucasiche, mongole, nere, fuse dalla necessità del pane; e la passione e la gravità delle loro espressioni davano all'artista, naufragio da sogni di bellezza ultrarrena, la prima idea d'una giustizia sociale invocata e d'una ingiustizia sociale patita, svelandogli la crudezza piena del problema del pane per chi lavora il ferro e per chi zappa la terra. Ad un canto un gruppo di poliziotti vigilava, attendendo.

L'aria s'era fatta fredda: ma l'impeto di quella passione collettiva, che accendeva i visi e strappava voci violente, penetrò nelle carni di Adolfo, come la vibrazione d'una musica negra; sentì di

entrare per la prima volta al contatto di una umanità, che non era solo la propria persona, ma coinvolgeva rapporti sociali, saldava, con l'amore e con l'odio, l'uomo all'uomo. C'era un'ingiustizia nei rapporti sociali: c'erano vittime e c'erano parassiti; Adolfo lo sentì; e se un pensiero gli restava della propria sciagura lo tuffò, in quel momento, nell'angoscia collettiva apparsagli più grande e più degna della propria.

Il contratto con la massa forte, la massa dei muscoli che creavano la superbia e i fastigi della civiltà elettromeccanica, e delle anime, le quali sostenevano, dagli strati fondamentali, il peso massiccio della costruzione sociale sino a esserne quasi schiacciati, gli ripropagò nelle vene il licro di forza; ma una forza nuova; e un sentimento di solidarietà umana...

\*\*\*

Da un centro partirono grida, come richiamo ad agire, concitato: « Murphy! Murphy! — Dietro quell'urlo la massa cominciò a spostarsi; prima incerta, poi risoluta; s'incanalò per una via laterale e tra grida, canti e uno sbattere di usci e finestre, s'avviò, come un centimane al di fuori.

Adolfo ruñò dietro... Attorno alle mura d'una officina più gagliarda delle altre la massa ondeggiò, si attrapparono conciliabili, ci furon suspensioni per decidere. Le porte erano serrate; e sulle soglie pattuglie di agenti di pubblica sicurezza brandivano clavi lucide. Il capo del manipolo lanciò dei richiami da un fischio; e rispose risentito ad alcuni parlamentari recatisi evidentemente a fargli delle proposte. Adolfo vide costoro ritirarsi, confabulare con quelli che parevano i capi della moltitudine, e poi spandersi tra le file e comunicare qualche ordine: che la folla ondeggiò, si diravò a destra e a sinistra con l'evidente intenzione di girare alle spalle l'edificio, impossibile e provocante dalle vetrine livide. Clamori e sibili uniti al fragore dell'officina e a un improvviso scatenarsi di sirene; riempirono l'aria fredda; la quale divenne paurosa quando di colpo, tutte le luci delle strade si spensero, ammassando sui dimostranti un'oscurità ossessionante.

Sigieri fu travolto, per vari minuti, nel buio; fece fatica a tenersi in piedi, perché nella ressa era facile inciuciare nelle bocche d'incendio emergenti dai marciapiedi o nella massa di quel che caduto che faticava a rialzarsi. Preso nel turbinio di voci, polvere e tenebre, credeva a un

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA  
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI  
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

GIOVANNI ROMANINI  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici  
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 50.007  
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



# L'osservatore romano della DOMENICA

# FOTOCRONACA



1) Milano: l'on. Spataro Ministro delle Comunicazioni ha inaugurato la nuova centrale telefonica dello Stato. 2) Tragica visione di croci e di residuati di guerra sulla linea Sigfrido, che viene smantellata per ordine degli alleati. 3) I caduti delle Fosse Ardeatine sono commemorati con un rito religioso che invita alla fraternità e alla pace e torna di sollievo alle anime di chi s'immolò per la patria. 4) Il premio « Roma » per la poesia è stato consegnato da S. E. De Gasperi al poeta Giuseppe Ungaretti. 5) Una nuova ondata di freddo s'è abbattuta sull'Europa Settentrionale. Le strade sono diventate piste di ghiaccio. 6) Quattro pellegrini olandesi sono giunti a Roma in bicicletta. Hanno impiegato circa un mese. 7) Curioso salvataggio di un bambino rimasto prigioniero in un portabagagli. Sono intervenuti gli agenti armati di tenaglie. Siamo in America. 8) Due nuovi tipi di vetturine popolari fabbricate da una ditta svedese. Motore posteriore bicilindrico di 2HP, 4 velocità, 4 litri di benzina per 100 km, velocità 80 km. all'ora, costo 3.500 franchi. 9) Cassino: nell'anniversario della distruzione della storica Abbazia, si sono inaugurati l'edificio del liceo, la scuola elementare, ed è stata posta la prima pietra di un gruppo di case per sinistrati. 10) Ecco le prodezze degli agenti del disordine ai comandi di Mosca: blocchi stradali, violenze a cittadini. A Milano i trams si fermarono verso le 10 e non sono più tornati in circolazione. Molti lavoratori onesti, anche comunisti, hanno chiaramente manifestato il loro dissenso da questi metodi antidemocratici rifiutandosi di scioperare.